ANNO 57 MATTINO — TORINO *Venerdì 9 Marzo 1923* — MATTINO NUM. 58

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dal numero settimanale	Italia e Colonie L.	57 —	25,50	13 —
	Estero »	100 —	51 —	26 —
Supplem. del Lunedì	Italia e Colonie L.	68 —	29,50	15 —
	Estero »	116 —	59 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA *Via Davide Bertolotti, N. 2. — Torino*

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4. - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 5; ultime pagine L. 4. Per i *Piccoli Annunci* (condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Confidenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti* L. 15 per linea commerciale. — Rivolgersi alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 6, e sue Succursali

LETTERE DALLA JUGOSLAVIA

I termini della soluzione fiumana

(Dal nostro inviato speciale)

FRA SUSAK E FIUME, marzo.

Non intendiamo di esporre la cronaca del Convegno italo-jugoslavo di Abbazia. Propositi di effettuare in questo momento decisivo per le future relazioni fra noi e i nostri vicini sud-orientali uno studio obbiettivo sulle condizioni materiali e spirituali del Regno Serbo-Croato-Sloveno, abbiamo giudicato opportuno iniziare cotesto lavoro dai conflitti adriatici e di liberarci anzitutto per i nostri lettori l'argomento fondamentale di cotesto relazioni che consiste precisamente nell'assoluta definitiva soluzione di Fiume.

Lo svolgimento dei negoziati adriatici, sinora, ha reso evidente fra l'altro un inconveniente e una necessità capitali. Il primo dipende dal momento scelto per condurre cotesto trattative, particolarmente delicate per la Jugoslavia che si trova in piena crisi elettorale e il secondo riguarda la convenienza da parte nostra di sgombrare il terreno da sentimentalità più dannose che utili ai risultati che si vogliono conseguire.

* * *

La Jugoslavia, com'è noto, ha chiamato per il 18 marzo i suoi cittadini alle urne per eleggere una nuova Camera. Quarantadue, non uno di più e non uno di meno. L'iperbolica cifra dei partiti in lotta e a causa di questa che per molti segni si annunzia furibonda, i delegati jugoslavi che sono ad Abbazia o primo fra tutti il Rybar che ha sostituito l'ammiraglio Prika, accusato di aver contribuito, quand'era ammiraglio austriaco, a fare impiccare Nazario Sauro, vivono con il corpo all'Hotel Regina di Abbazia ma con lo spirito dinanzi ai comizi dei loro partiti, i quali tutti, più o meno, hanno una tinta nazionalista e quindi italofoba... Se invece del Rybar, politicante della più bell'acqua che non può non subire l'influenza della lotta elettorale, fosse rimasto ad Abbazia una persona fuori della battaglia politica, un funzionario ossequente alla volontà di Belgrado che in questo momento è senza dubbio desiderosa, al contrario dei partiti croati e sloveni, di intendersi con noi, probabilmente nel Convegno non sarebbero sorte quelle divergenze che vi sono note. E il movimento ferroviario fra Fiume e la Jugoslavia sarebbe stato finalmente riattivato. Invece, come si sa, o meglio come pretenderebbero i delegati di Belgrado, prima che i treni si muovano bisogna che siano risolte tutte le altre questioni... E' quindi il caso di dire che se da parte nostra si fossero prevedute le riserve jugoslave e le dichiarazioni del presidente Rybar secondo le quali la Commissione paritetica non ha che una missione tecnica e che tutte le questioni d'indole politica si ritengono risolte, come se alla Commissione non spettasse il compito di accordarsi appunto sulla interpretazione dei trattati, Susak probabilmente non sarebbe stato sgombrato dalle truppe italiane. Il trattato di Rapallo parla chiaro a favore dei diritti di Fiume sul Delta e su Porto Baros perchè non concepisce lo Stato di Fiume senza il suo porto. Invece gli jugoslavi vogliono che la Susak menzionata negli accordi di Santa Margherita comprenda appunto anche il Delta e Porto Baros. Ora il Delta è la spianata di sbocco e di smistamento della ferrovia che viene dal cuore della Jugoslavia e Porto Baros benchè non sia che una pozza d'acqua deve possono ancorare appena sei piccoli piroscafi è più che sufficiente per il modesto commercio marittimo assolto oggi da Buccari. Ed è in ogni modo una grande casa, paragonata a Buccari stesso dove il porto non esiste e dove per costruirne uno delle dimensioni di Porto Baros occorrono attualmente decine e decine di milioni di *dinari* che la Jugoslavia stremata non possiede. Porto Baros jugoslavo significa Fiume deserta, significa il trionfo della politica di Trumbic del confine chiuso, significa la pacificazione italo-jugoslava fallita.

Ma il più curioso si è che il Rybar dichiara che egli si attiene a quanto ha dichiarato l'on. Mussolini in Senato, oltre che ai trattati. Ora il Presidente è stato di una chiarezza adamantina nelle sue affermazioni: «A Susak — ha detto — abbiamo un battaglione. Si potrà forse piegare (ciò che è avvenuto) sulla linea dell'Enco; ma sino a quando non si sarà rossa sarà di Fiume, il Delta e Porto Baros rimangono presidiati dalle truppe italiane».

* * *

Il divario fiumano — astrazion fatta dalla presenza di quell'ingombrante sentimentalismo di degenerazione dannunziana di elementi accesi che turba notevolmente l'azione dei nostri delegati e dalle manifestazioni italofobe di Susak per parte di elementi sloveni fanatici — è dunque il seguente: Da parte italiana esiste una volontà positiva, concreta, unica, rappresentata dal realismo mussoliniano che ha compreso come i rapporti politici fra l'Italia e i paesi della ex-monarchia hanno come pregiudiziale quelli fra l'Italia e la Jugoslavia e che il trampolino per arrivare all'Austria, all'Ungheria, alla Cecо-Slovacchia, e sino a Varsavia è a Fiume e a Trieste. Da parte jugoslava viceversa c'è il caos di un parlamentarismo agitato da tutte le passioni, che rampollano dalla piaga nazionalistica e, peggio ancora, da quella degli scherzi contrasti fra le razze che compongono lo Stato. Scrivono i giornali di Belgrado che se oggi l'on. Mussolini salisse nella capitale jugoslava vi riceverebbe accoglienze trionfali, certo superiori a quelle che hanno esaltato Bénes, il leader della nazione ceco-slovacca. E il pronostico non deve essere esagerato poichè in verità in tutta questa questione adriatico-jugoslava, la parte rappresentata dai serbi è animata da tutt'altri sentimenti della specie che si manifestano gli sloveni e i croati. Ma siamo in periodo elettorale e il vecchio Pasic cerca per la quarta o quinta volta dalla costituzione dello Stato una maggioranza che gli consenta di governare. E la cerca anche ad Abbazia, cioè spera di ottenervi i successi e per lo meno uno fra i più notevoli e necessari per crearsela. E' probabile che due giorni dopo le elezioni Rybar non farà eccezioni di sorta. Anche le discussioni di Abbazia mostrano una volta di più come i popoli, quando vogliono, sanno perdere il loro tempo. In ogni modo le due delegazioni si sono subito adagiate ai tavoli dell'Hotel Regina e gentilmente convinte che Fiume è la città fatta, creata, esistente per servire a due o tre popoli del retroterra, simile in tutto a quelle città letterali dell'hinterland delle quali i russi e i loro antichi dominatori gravitano spinti dalla stessa necessità di doversene servire. Ma a cagione della diversa situazione interna dei due paesi i rappresentanti degli interessi jugoslavi, fanno il vano gioco di non volerli intendere. Mostrano così di voler ritornare al punto di partenza dell'interna questione, quando la Jugoslavia era divenuta legge mistica passarne qualsiasi interesse materiale al proposito irrinunciabile di far morire Fiume e di cooperare a far morire Trieste. Al contrario, la storia economica italo-jugoslava dal 918 al 923 ha dimostrato che i due paesi, anche in condizione di aperta inimicizia, anche con le frontiere praticamente chiuse, avevano un così prepotente bisogno uno dell'altro che il commercio esisteva ugualmente e se non si poteva dire florente era tale che l'Italia rappresentava come in fatti rappresenta la prima nazione importatrice la Jugoslavia, che l'italiano era infine la lingua straniera più diffusa nel nuovo regno.

* * *

Ringiovaniamo rapidamente il passato. Nel 1921 quando si tentò la formazione del Consorzio italo-jugoslavo-fiumano che rappresenta ancora la sola soluzione concreta compatibile con la salvezza economica della città, gli jugoslavi gridarono che le banchine di Fiume non occorrevano al loro paese. Essi non covevano intese, non avevano che il proposito di interdire gli sbocchi adriatici italiani e di alimentare l'odio all'Italia in tutte le forme e con tutti i mezzi. A dire il vero, anzi, i croati e gli sloveni attesero di giorno in giorno quel disfacimento italiano che i giornali di Zagabria e di Lubiana hanno per anni annunziato come indecorosabile. Non passava giorno che i contadini delle campagne della Slovenia e della Croazia-Slavonia non sembrassero ripetere che confidavano quindici giorni più che sufficienti per conquistare il confine dell'Isonzo e quell'Istria, patria del poeta dai più dolci canti croati, cantato con la stessa passione con la quale noi cantammo il Trentino...

Ma gli anni sono trascorsi, l'Italia non è andata in rovina, anzi si è preoccupata con'era suo diritto e suo dovere di difendere gli sloveni entro i suoi confini, chiamandoli a prestare il servizio militare nell'esercito italiano, cioè preparando nelle regioni orientali annesse, un ambiente più adatto a resistere ai soffi di fanatismo che vengono d'oltre confine. In poche parole, nel contrasto sommario fra i 40 milioni di jugoslavi e i 40 milioni di italiani, i meno ignoranti di quella Slavonia che chiamai anni or sono aveva in tutto, come patrimonio culturale, il catechismo, la bibbia e il codice austriaco tradotti nella sua lingua, capirono che fra i due paesi chi stava ancora meno peggio era proprio l'Italia, il cui rispetto e la cui ricchezza per i popoli campagnoli slavi che abbiamo a contatto, risulta su per giù come quello del Carso silibonde e sterile. Breve: per un complesso di cause alle quali avremo occasione di accennare nel corso del nostro pellegrinaggio jugoslavo dal concetto trumbiciano del confine chiuso, concetto, ripetiamo, mistico-fanatico che pronostica la fatalità della guerra contro l'Italia (guerra, notiamo bene, che praticamente il una circostanza favorevole ma non ancora prevedibile dovrebbe esser fatta dai soli croati e sloveni distaccatisi dai titubanti serbi siamo giunti al convegno di Abbazia e a quello di Roma. E' inteso che non si lavora per l'eternità in nessuno dei due luoghi, ma è chiaro che se da parte italiana si partecipa a quei convegni con la visione di interessi superiori, lontani, che saranno certamente al cinquanta per cento di quelli compresi nella politica estera italiana, da parte jugoslava si è andati ad Abbazia e a Roma perchè dopo un'esperienza quadriennale gli sloveni e i croati non si sentono compensati dagli sbocchi dalmati al mare. E perchè essi aspirano, anzi amano, gli sbocchi di Trieste e di Fiume più che come jugoslavi, come sloveni e croati. La mentalità, le abitudini, le tradizione delle genti italiche di Trieste e di Fiume, attirano croati e sloveni a cotesti porti irresistibilmente. Salonicco e il Danubio, le vie marine della Serbia sono lontani, finanziamente lontani e lo sono tanto che il regno jugoslavo finchè avrà vita sarà condannato nella esiguità relativa della sua popolazione a veder le sue genti del sud disinteressate completamente ai problemi degli sbocchi marittimi degli abitatori del nord e viceversa.

Il Consorzio italo-fiumano-jugoslavo deve quindi rinascere a sulla base dell'unità doganale. La spianata ferroviaria della Braidizza dinanzi a Susak e quella del Delta fra Eneo e Fiumara, Porto Baros e il porto principale di Fiume, questi quattro elementi che comprendono la vita e la funzione di Fiume come sbocco croato-ungherese debbono divenire un sol tutto consorziato. L'Italia proprietaria del 70 km. di ferrovie (i binari delle banchine dunque che ci appartengono come ginsta rivalsa delle spese ingentissime che ci è costata Fiume) e proprietaria pure dei Magazzini Generali di Fiume, entra di pieno diritto nel Consorzio. Se il Consorzio rinascerà ad aver vita, l'attribuzione «territoriale» di Porto Baros e del Delta perderà gran parte del suo valore. In caso contrario, se cioè il Consorzio non potrà costituirsi, dato che le ferrovie jugoslave sboccando dal tunnel di Susak, si aprono a ventaglio sulla spianata della Braidizza, sarà assai difficile risparmiare a Fiume l'estrema jattura. Con questa concezione della soluzione fiumana, naturalmente bisogna prepararsi a fronteggiare anche del buoni amari pur di riuscire a crearci posizioni che ci diano la possibilità di conquistarci un predominio economico che ponga, fra qualche tempo i nostri vicini nella condizione di considerare disastrosa, se non impossibile, l'interruzione dei rapporti con noi.

ARNALDO DIPOLLA.

La Loira, la Garonna e la Senna in piena

Parigi minacciata d'inondazione

Parigi, 8, notte.

Da tre settimane del cattivo tempo e l'abbondanza delle piogge, unite a quelle della neve sulle alture della Francia sono la causa della piena. La Loira, la Garonna e la Senna hanno già straripato in varie zone, producendo danni considerevoli. La Senna a Parigi ha raggiunto metri 4.60 sulla linea di «guardia», e si teme che possa crescere ancora.

Ancora la risposta del Quai d'Orsay a Cuno

Cifre - Truppe coloniali - I giuristi polemizzano

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 8, notte.

Il Ministero francese per gli Affari Esteri, senza voler polemizzare col Cancelliere tedesco, ha però tenuto a rispondere ad alcune delle argomentazioni contenute nel discorso che quegli pronunciò l'altro giorno al Reichstag. Avete già sentito ieri dalla «Stefani» un esatto riassunto diffuso dalla nota, che ricorda testualmente i punti principali.

«Il signor Cuno — dice la nota del Quai d'Orsay — nel discorso pronunciato al Reichstag, ha ricordato sul fatto che il suo Governo aveva elaborato per Parigi nuove proposte e aveva inviato fortunatamente le Potenze a ricevere queste proposte per iscritto. Egli soggiunse che la ragione di negoziare per giungere ad una collaborazione delle industrie tedesca e francese. Durante la Conferenza di Londra del mese di dicembre, i Governi alleati hanno ricevuto una lettera del signor Cuno, alla quale era unito un eventuale piano del Governo tedesco. Il signor Cuno sottolineava nella sua lettera che il signor Bergmann, che si trovava a Londra, era autorizzato a fornire circa queste proposte tutte le spiegazioni verbali che potrebbero essere ritenute necessarie. Questa lettera e questo piano si trovano riprodotti nel Libro Giallo sulla Conferenza di Londra e Parigi alla pagina 69. All'unanimità la Conferenza decise di non esaminare la nota tedesca; e una risposta in tal senso fu inviata al dott. Cuno dal signor Bonar Law, presidente della Conferenza di Londra, il 10 dicembre. Questo documento figura alla pagina 61 del Libro Giallo.

Il passo di Mayer e il proposto colloquio di Stinnes

«Non appena aperta la Conferenza di Parigi — continua la nota — il signor Poincaré ha messo la Conferenza stessa al corrente dei passi compiuti dall'ambasciatore tedesco, il quale era stato ricevuto dal direttore degli Affari Politici e Commerciali, il dott. Mayer, aveva dichiarato al signor Peretti della Rocca, che aveva ricevuto per istruzione dal suo Governo di informare a titolo ufficioso il signor Poincaré, che il Governo tedesco, dopo avere esaminato la questione delle riparazioni coi rappresentanti autorizzati della economia tedesca, aveva elaborato un piano di regolamento di tale questione. Il Governo tedesco si era assicurato il concorso dei rappresentanti della finanza e dell'industria tedesche per il compimento del programma così elaborato. Egli aveva incaricato il dott. Mayer di intervenire presso il signor Poincaré, affinchè fosse data possibilità ad un rappresentante del Governo stesso di sottoporre questo piano alla riunione dei ministri alleati, e di esporlo a viva voce dinanzi ad essi. Il Governo tedesco autorizzava il signor Bergmann a sviluppare il suo piano dinanzi alla Conferenza. Non si trattava dunque nemmeno di una proposta scritta; ma semplicemente di un passo che annunziava una visita. Il signor Bonar Law fu del tutto d'accordo col signor Poincaré per rimettere a più tardi l'esame dell'accoglienza che conveniva riservare a tale questione.

«Il signor Poincaré aveva soggiunto che era stato oggetto di un'altra domanda del Governo tedesco, fra la Conferenza di Londra e quella di Parigi. Si trattava di ricevere prima del 29 dicembre i signori Stinnes e Silverberg. I quali erano disposti ad entrare in relazione con industriali francesi per procedere a scambi di coke contro minerale di ferro. Il signor Poincaré, avendo per sua la questione di sapere se questi scambi sarebbero o no imputabili al conto delle riparazioni, dopo una certa esitazione il dott. Mayer lasciò capire che essi sarebbero stati al di fuori di questo conto. Il signor Poincaré notò dunque che gli industriali tedeschi proponevano agli industriali francesi combinazioni economiche indipendenti dal conto delle riparazioni. Egli fece conoscere perciò al dott. Mayer che gli era impossibile ricevere i signori Stinnes e Bergmann alla vigilia di una riunione interalleata; ma che avrebbe partecipato ai suoi alleati il passo di cui egli era stato oggetto (Libro Giallo, pagine 75-76).

«Risulta da quanto precede che: «il signor Bergmann aveva un piano scritto su carta e particolareggiato diverso da quello che era stato presentato a Londra, questo piano non è stato depositato; e che il signor Bergmann non aveva altre istruzioni che di fare delle proposte orali».

L'Ambasciata di Francia a Washington vuole correggere

L'Ambasciata di Francia a Washington, col, per correggere certi errori pubblicati riguardo, ha fornito le cifre esatte delle seguenti e che i Tedeschi hanno pagato in contanti ed in natura a titolo delle riparazioni, fino al 1.o gennaio 1923. Questi esatti, secondo quanto ufficialmente da Washington al «Chicago Tribune», si riassumerebbero — secondo la versione L. — come segue — soltanto a 5 miliardi, 843 milioni e 975 mila marchi oro di cui 1 miliardo, 889 milioni e 138 mila in contanti. Su questo totale la Francia ha ricevuto in contanti 143 milioni e 629 mila marchi oro; e 1 miliardo, 120 milioni 90 mila marchi oro in natura.

Il corrispondente del *New York Herald* da Duesseldorf, dopo aver fatto durante questi ultimi giorni un giro di ispezione nei territori occupati, ha riconosciuto che le dichiarazioni francesi circa il miglioramento dei trasporti sono esatte. Egli afferma in particolar modo che 153 treni, di cui ne facevano parte di carbone estratto dalle miniere dei dintorni di Gelsenkirchen, sono usciti dal distretto in questa settimana sul Reno e sulle altre vie acquee una sola di quarantu rimorchiatori conduce oggi chiatte cariche a da caricarsi di rinfuse.

Una divisione di soldati coloniali francesi, fra i quali si trovava un contingente di zuavi originari della Guadalupa e della Martinica, è stata ritirata dal Reno. Questo ritiro indusse il deputato Candace, rappresentante la Guadalupa, ad informare il Presidente del Consiglio della sua intenzione di presentare una interrogazione alla Camera, per sapere se questa misura non sia una conseguenza della «campagna abominevole condotta dalla Germania contro le truppe di colore che egli ritiene meritevole... al pari delle altre truppe francesi, della stima e della considerazione generale, poichè — dice l'interrogante — come gli stessi americani hanno convenuto, esse non si sono rese colpevoli di nessuno di quegli eccessi che la propaganda tedesca ha tentato di addossare a quelle truppe».

Un gruppo di eminenti giureconsulti francesi ha poi disposto in una nota alla cancelleria dei giuristi finlandesi, i quali protestano contro l'occupazione della Ruhr. I giuristi francesi hanno tentato di dimostrare che il diritto della Francia di occupare tale regione risultava dall'art. 248 del Trattato di Versailles.

Il re di Svezia a Nizza

(Servizio speciale della «Stampa»)

Nizza Marittima, 8, notte.

Il Re di Svezia è arrivato a Nizza stamane col treno delle 10.10 proveniente dal Belgio. Era accompagnato da varie persone del seguito. E' stato ricevuto alla stazione dalle autorità della città, dal console svedese e dalla colonia dimorante attualmente nel litorale. Il Re ha preso alloggio all'Hôtel d'Angleterre. Soggiornerà a Nizza alcune settimane e si propone di assistere alle manifestazioni riunioni di *tennis* che si inaugureranno lunedì prossimo.

L'ex-re Manuel ad Antibes

Marsiglia, 8, notte.

L'ex-re Manuel di Portogallo che si trova da qualche giorno a Cannes, è partito per Antibes per fare una visita alla regina d'Italia e alla Duchessa d'Aosta.

Fila francesi nella trama dello sventato complotto bavarese?

Dimissioni di Von Kahr — Torbidi che minacciano nell'Alta Slesia — Nuova protesta tedesca e nuove occupazioni francesi.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Zurigo, 8, notte.

Le notizie ufficiose dalla Baviera tendono a togliere sempre più valore al complotto scoperto giorni fa dalla polizia monacense, e di cui soltanto ieri si è data notizia ufficiale. Esso è definito un «Schabluneriade», vale a dire «una leggerezza da Svevi», che, come è noto, in Germania godono una fama generica di ingenui creduloni. Si usa dire che gli Svevi raggiungono l'età della ragione a 40 anni...

Un commento ispirato dall'Agenzia Hoffmann smentisce anche che gli arresti avvenuti siano contatti con una potenza straniera, che è indicata, e cioè, naturalmente, la Francia. Tuttavia anche stasera i giornali vogliono che la fila del complotto risalgano alla Legazione di Francia a Monaco, e che il signor Allizé, prima, ed ora il signor Dard abbiano favorito e addirittura ispirato il complotto, che doveva fare della Baviera un regno cattolico, in unione con l'Austria, separato dal resto della Germania.

Si semplifica l'arresto del conte Bothmer, che era stato segnalato ieri sera. Von Kahr, già presidente dei ministri, e candidato al posto di presidente della Repubblica bavarese — se questa proposta dei radicali di destra fosse approvata dal Parlamento — è definito il Giovan Battista del principe di Rupprecht, si è domesso da presidente della Lega delle Associazioni Nazionali Bavaresi, per mostrare la sconfessione da parte sua delle intenzioni rivoluzionarie di alcune di delle associazioni.

Si segnalano d'altra parte agitazioni e disordini provocati da elementi radicali di destra. Da Hindelburg, da Beuthen, da Gleichwitz, paesi famosi al tempi della rivoluzione dell'Alta Slesia, si segnalano continui atti violenti per parte delle bande nazionaliste tedesche.

Contro le disposizioni della Commissione renana, riguardanti le gravi pene, che possono giungere sino alla pena di morte, proclamate contro i ferrovieri tedeschi che si rendessero responsabili di incidenti ferroviari, dopo le parole del Cancelliere al Reichstag, protesta ora formalmente e collegialmente il Governo tedesco, con una nota diplomatica che ha fatto consegnare ai suoi ambasciatori presso i Governi alleati. La nota combatte l'argomento della Commissione renana, di voler estendere sul territorio occupato le gravi pene che, per simili reati, sono contemplate dalla nazioni in guerra. «Anche in Germania — dice la nota — vi sono leggi severe in argomento, che avrebbero potuto benissimo essere applicate. Ma l'ordinanza della Commissione renana, imponendo pene di mandita crudeltà, vuole costringere i ferrovieri tedeschi a mettersi in contraddizione con il loro giuramento di impiegati tedeschi».

Nei territori occupati sono segnalati nuovi allargamenti dell'occupazione. A Dortmund un presidio è stato disposto attorno alla stazione sud ed un cordone di truppe sbarra il sud della città. Impiegati e militari di polizia di Dortmund sono stati arrestati. L'importanza di Dortmund per la Francia è data dal fatto che la città è il vertice di due importanti linee di comunicazione con Essen, una delle quali passa per Lunghendreer e per Bochum, l'altra per Wanne e Gelsenkirchen. Sono previsti nuovi spostamenti in avanti delle truppe. Wipperfuhrt è stata occupata lunedì scorso dai francesi, i quali procederanno domani ad occupare Drininghausen. Da Dortmund sono partite truppe francesi, montate su autocarri, in direzione di Scharnhorst, si dice per occupare poi Hamm.

Invito laburista

ai deputati socialisti d'Italia, Francia e Belgio

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 8, notte.

L'eco del dibattito di martedì alla Camera dei Comuni è ogni altro stamane scarso quanto la energia dei commenti. Le masse inglesi non sentono ancora l'effetto della nuova crisi continentale, e rimangono in larga parte convinte che i meglio invasarsi le mani: tanto più che i due grandi partiti, quello moderato liberale e quello carbonetto, continuano a subire effetti benefici nella paralisi dello Yestfalia. Questa circostanza che certo si prolungherà per qualche tempo ancora, tende anzi a scrollare i pessimisti di ripari, presentati dagli uomini di vista lunga: tanto più che, proprio in questi giorni, dei tedeschi della Ruhr stanno giungendo agli industriali inglesi certe grandi ordinazioni che essi non possono più eseguire, pure che essi hanno eseguite appena a metà. Perchè dunque tanto ghiaccio, e perchè alla caccia di gratificazioni? Anche a Parigi dicesi: «Probabilmente il Trattato di Versailles deve essere riveduto. Ma bisogna fare una operazione così grossa e complicata che occorrerà farla prendere da lontano, assicurarsi intanto una larga base internazionale. Nel frattempo il Governo mantenga pure ogni riserbo, ma non neghi di mediare e di guadagnar tempo».

Ciò spiega che, anche ad avviso del *Times*, per il momento non c'è altro da fare che sgombrare il cervello su mille fantasmi che potrebbero assalirci presto o tardi dal caos continentale. E in fondo questo è il parere di tutti quanti in Inghilterra, inclusi i laburisti. Perchè questi ultimi, lasciata cadere la loro mozione, non rinunciano ad abbozzarsi almeno coi gruppi parlamentari affini del continente. I deputati del Labour Party, finalisti a Westminster, hanno deciso di inviare i loro capi socialisti dei parlamenti italiano, francese e belga ad invitare al più presto a Londra delegati, per discutere coi laburisti inglesi la immediata tattica parlamentare da adottarsi di fronte alla situazione della Ruhr e ai problemi della sicurezza e della riparazione.

Complotto comunista in Belgio?

Bruxelles, 8, notte.

I giornali pubblicano che una inchiesta compiuta sui recenti scioperi nelle miniere di carbon fossile e nelle industrie metallurgiche ha accertato che era stato organizzato un vasto complotto contro la sicurezza dello Stato. Gli stessi giornali affermano che una quarantina di dirigenti comunisti sono stati arrestati a Bruxelles, Anversa, Charleroi e Gand.

La sciagura di una famiglia

investita da un auto a Cannes

Cannes, 8, notte.

Alle 5 del pomeriggio, all'altezza del *Golf Club*, una automobile guidata dal signor Antonio Pacho, commerciante a Nizza, ha urtato violentemente un veicolo sul quale si trovavano i coniugi Azzaro, commercianti pure loro, con la loro bambina di sei anni. L'Azzaro padre e madre e figlia riportarono ferite — sul momento, mentre la signora riportò la frattura della base del cranio per cui morì quasi subito.

Politica e finanza

Nel suo solenne, cobelante al Ministero delle Finanze dal Governo fascista, occorre distinguere due aspetti: il politico ed il finanziario. Riguardo al primo, le dichiarazioni dell'on. Mussolini hanno riformato sostanzialmente quel concetto dittatoriale da noi più volte illustrato come essenziale al fascismo, già nello tempo prima del suo avvento al potere; poichè è evidente come il dilemma «o il consenso o la forza» non costituisca un vero dilemma, essendo il primo termine dominato e assalito dal secondo. Un consenso, infatti, promosso solo la piccinneria della folla, e per evitare uno spezzamento di questa, e, appunto, un consenso forzato, cioè un non consenso. Tutto ciò è chiarissimo: meno chiaro riesce il motivo di queste replicate affermazioni di forza, laddove nessun pericolo minaccia il Governo fascista, non essendovi in campo alcuna altra forza in contrasto con la sua.

L'avvenire prossimo del fascismo e del Governo fascista — se ne persuadano i difensori interessati — dipende oggi unicamente dalla loro condotta. L'ipotesi più favorevole per il fascismo è che l'attuale dittatura — come — non essendo profitti, non possiamo dire quando — per palesi trasformazione costituzionale. Ora, tale ipotesi può verificarsi solo a patto che l'attuale Governo sappia assolvere a soluzione i problemi nazionali, tra cui primeggia quello finanziario. Sarebbe stato opportunissimo che nei discorsi governativi seguiti al Ministero delle Finanze venisse indicato, con poche parole e oltre precisi, quel era la condizione del bilancio al momento della rivoluzione fascista; quali siano i risultati finanziari dei diversi provvedimenti governativi, attuati e da attuare; quali le misure che il Governo si propone d'incorporare; quali, infine, le previsioni finanziarie in base a tutti questi dati. Non diciamo questo per ... si pretenda da noi o da chicchessia, che in questi quattro mesi e mezzo il nuovo Governo abbia cambiato radicalmente la situazione: pur ... è necessario che non si venga in mente ad alcuno. Si tratta soltanto di ricordare che l'assestazione finanziaria, oltre ad un obbligo costituzionale, è una ... ità di Governo, perchè essa sola rende possibile a tutti — governanti e governati — di conoscere la situazione e di regolarsi in conseguenza.

Poichè il Parlamento è chiuso, tale esposizione potrebbe esser compiuta in un Consiglio di ministri, dal momento che il nuovo Governo ha adottato il sistema di fare, sulle deliberazioni di tali Consigli, un ricorso notevolissimo, anche per argomenti di minore importanza. Oppure il ministro De Stefani, seguendo l'esempio di altri membri del Governo, potrebbe pronunciare un discorso pubblico, per fare l'esposizione stessa. Il metodo, per verità, è del tutto indifferente: quello che importa è la cosa in sè, la notizia, cioè, chiara e precisa delle condizioni del bilancio. Le quali — ripetiamo — o buone o cattive che siano si attende possano esser divenute improvvisamente floride; ma è proprio la conoscenza del molto, del moltissimo che rimane a fare per avviarci al pareggio — meta solennemente riconfermata dal Governo nella cerimonia di mercoledì — quella che occorre per spingere tutti a fare il proprio dovere, nell'opera di ricostruzione nazionale. Una buona e pronta esposizione finanziaria gioverà molto di più al prestigio del Governo che non la ripetizione di inutili — perchè superflue — affermazioni dittatoriali.

Il travaglio dei partiti

D'Aragona, Cabrini, Quaglino membri del Consiglio superiore dell'emigrazione

Roma, 8, notte.

Il presidente del Consiglio on. Mussolini ha sottoposto oggi alla firma sovrana il decreto col quale viene costituito il nuovo Consiglio superiore dell'emigrazione. L'on. Mussolini lo ha chiamato a presiedere il Consiglio stesso l'on. Giovanni Giuriati e gli ha dato come vice-presidenti la signora Novi Scanni del Consorzio emigrazione e lavoro e il comm. Bossoni segretario generale della Confederazione delle Corporazioni sindacali fascisti.

Il Consiglio è composto nel modo seguente: Demichelis Giuseppe, commissario generale dell'emigrazione, quale delegato del ministro degli esteri; Piperno Emanuele, Direzione generale marina mercantile; Solmas Luigi, direttore generale del lavoro, Miraglia Nicola, Direzione generale Banco di Napoli; Paletti Orazio, Direzione generale della Cassa nazionale per le assicurazioni sociali; Burgoni Fosco, Direzione generale della Cassa nazionale di assicurazione per gli infortuni degli operai sul lavoro; Lutrario Alberto, Direzione generale della sanità pubblica, Giuriati on. avv. Giovanni, Bottai on. Giuseppe, Cappa on. avv. Innocenzo, tutti e tre scelti dal ministro degli affari esteri fra i cultori delle discipline attinenti all'emigrazione; Rossoni Edmondo, per la Confederazione delle Corporazioni sindacali, Castigliole Gaetano, per il Sindacato delle cooperative; Rachell Mario, per la Corporazione dei lavoratori della terra; Giannitelli Lamberto, per la Confederazione italiana dei lavoratori; Valente G. B., per la Confederazione mutualità e assicurazioni sociali; D'Aragona on. Ludovico, per la Confederazione generale del lavoro; Guarelino on. Felice, per la Federazione italiana operai edili; Cabrini on. Angelo, per la Lega nazionale delle cooperative nazionali; Gallenti Scelti dana Tommaso, per l'Associazione nazionale per gli interessi morali ed economici del Mezzogiorno d'Italia; Sanminiatelli conte Donato, per la Società nazionale Dante Alighieri; Cafassi Francesco, Jacini on. Stefano, Novi Scanni signora Giuseppina, tutti e tre rappresentanti le istituzioni di assistenza per gli emigranti riconosciute dal Commissariato generale dell'emigrazione.

Fanno inoltre parte del diritto del Consiglio i membri della Commissione parlamentare di vigilanza sul fondo per l'emigrazione, che attualmente sono i senatori Bettoni Federico, Bianchi Leonardo, Deanilois Mansueto, e i deputati Grandi Achille, Olivetti Gino e Piemonte Giuseppe.

La Commissione centrale per la cooperazione.

Nella sala dei consigli presso il ministero dell'Agricoltura si è convocata con l'intervento dell'on. Cavazzoni, ministro del Lavoro la Commissione centrale per la cooperazione, ricostituita con regio decreto 29 ottobre 1922. Vari Cavazzoni, ministro del Lavoro e Previdenza sociale, e ha quindi brevemente illustrato la della Commissione centrale per la cooperazione, ne ha inaugurato i lavori con un cordiale ed elevato discorso in cui ha esposto le vedute del Governo sui problemi della cooperazione ed i suoi vari aspetti, ed ha indicato le linee in cui dovranno svolgersi i lavori della Commissione stessa.

Ha preso quindi la parola il comm. avv. Ercole Chiri, delegato delle cooperative di lavoro, il quale rilevando il mutato indirizzo politico ha pronunciato parole di deferente omaggio al nuovo Governo. Hanno quindi preso la parola i commissari Ferrazzi, Bonelli, Azimonti e Bertone, che a nome degli organismi ed associazioni da essi rappresentati, dichiarano di volere collaborare con sincero entusiasmo nella ... cio di così alti problemi.

Ai vari oratori risponde il ministro compiacendosi delle concordi dichiarazioni di ... sua collaborazione da essi espressi. A ... sato poi del voto presentato dall'avv. Chiri, dichiarandosi pienamente conscio della importanza sociale ed economica delle cooperative di credito e delle casse rurali e ... sione ... ai casi svolta, afferma ... provvedimento di provvedere nel ... del bilancio in corso della determinazione ... delle somme ... delle cooperative ... ufficio dell'Industria e di quello del lavoro la tenuta di statistiche degli istituti di credito. Dichiara quindi aperti i lavori della Commissione.

Ciò che in questo momento della vita politica del paese presenta un notevole interesse, è il travaglio di evoluzione dei partiti, alcuni dei quali non hanno ancora trovato il loro assestamento definitivo. Si direbbe anzi che il processo di chiarificazione, al quale contribuiscono elementi di fatto e di persone in tutta la nazione, sia appena iniziato.

Riformisti, popolari, liberali.

Il partito socialista riformista doveva sciogliersi per un deliberato della Direzione. La decisione del massimo organo del partito non è stata riconosciuta. Qualche autorevole deputato riformista, anzi, ebbe a dichiarare nei giorni scorsi che l'annunzio di questa decisione era inesatto. Ora, dopo che due rappresentanti del gruppo parlamentare in crisi andarono a chiedere al capo del Governo fascista protezione e diritto di libera attività per le proprie organizzazioni del Mezzogiorno, un Comitato politico lavora per la riorganizzazione del partito. Il Comitato politico è composto degli onorevoli La Loggia, Berardelli, Lo Piano e Di Giovanni, ai quali si sono uniti il dottor Arena, il dottor Lai, il dottor Bala, il prof. Patrino ed altri. Il prof. Patrino è l'ex-segretario politico. A questa iniziativa di riorganizzare il partito con intenti che si potrebbero definire filofascisti, l'on. Bonomi ha dichiarato di rimanere estraneo. Sono rimasti estranei anche gli onorevoli Dello Sbarba, Torlonia, Celli e Beneduce.

Nel campo popolare vi è un'atmosfera di preparazione silenziosa. La vera misura delle eventuali politiche interne del partito sarà data dal prossimo congresso nazionale che a quanto si prevede, dovrebbe riuscire molto movimentato. Intanto si annunzia che la corrente di sinistra che intenderà fondare un organo di propaganda: «La libertà». In opposizione al «Corriere d'Italia», diretto dall'on. Mattei Gentili, desiderato dal suo proposito, limitandosi a pubblicare alcune rigide ed equosedi di propaganda e volgarizzazione.

Tra gli esponenti del partito liberale la discussione per l'unificazione delle forze proprio dalla direzione del Partito liberale è più che mai aperta. Le dichiarazioni dell'on. Salandra hanno dato un forte colpo al quadro politico che riflette le correnti del centro e l'intervista dell'ex-Presidente del Consiglio ha gettato la discussione. Tutti i giornali hanno commentato le sue dichiarazioni. Da altro deputato della destra liberale, l'on. Sarrocchi, espresse ... oggi il

sembra segnare un freno di arresto dopo lo scempio della intera città è stata accompagnata da un diffuso clamore. Ora pare che tutti i massoni si stiano adoperando di eliminare un nuovo orientamento. I dissidenti e gli avversari del gran maestro Raoul Palermi vengono numerosi riunioni, e si dice persino in un'osteria, col proposito di far trionfare la propria tendenza. Nello stesso tempo il paese nostro si mostra che di un tentativo per la fusione delle due massonerie, ciò mette in crisi di vita nuova quella di palazzo Giustiniani, della quale è stato ispiratore l'on. Dominio Torrigiani. Le probabilità di fusione non sono molte, perchè le ragioni di dissidio sono molteplici e profonde e sembrano effettivamente di non essere fuori del vero affermando che il Grande Oriente di palazzo Giustiniani perderebbe non meno cento il numero dei propri aderenti e non stabilirebbe più rimanere collegato con altre correnti politiche, per avere maggiore libertà di orientamento nel periodo attuale che viene considerato della massima delicatezza.

La fusione tra fascisti e nazionalisti.

La segreteria generale dell'Associazione nazionalista italiana ha diramato nei circoli nei quali sono compresi le norme e gli indirizzi nazionalistici dovranno attenersi nel periodo di applicazione del patto di fusione col fascismo.

Nella circolare tra l'altro è detto: L'unificazione tra nazionalismo e fascismo, sancita dal Consiglio generale, entra nella sua fase di esecuzione. E' sembrato necessario che il movimento si effettui senza scosse, seguendo una direttiva il più possibile uniforme salvaguardando alle diverse situazioni locali. La fusione, insomma, vogliamo che sia, sopra ogni cosa, dovere di disciplina della massa dei nazionalisti italiani, non deve più trovare dissenzienti. Il nazionalismo continua così la sua missione. Il compromesso per quanto lasciato, deve anzi essere spinto a ripercorrere subito il nostro segnato dei nuovi destini d'Italia. Il Consiglio centrale ha come è noto, delegato i suoi componenti ad assumere speciali funzioni direttive e di controllo ed il ripetuto provvedimento dello organismi gradatori di collegamento. Ai posti di segretari regionali e provinciali sono state invitate dettagliate norme, che regolino il trapasso in tutti i suoi molteplici aspetti. Per le questioni controverse che possano sorgere, le sezioni dovranno subito rivolgersi alle segreterie regionali e provinciali e ai membri del Comitato Centrale delegati alle funzioni di cui sopra. La Commissione unica che funzionerà almeno in questo periodo risolverà il movimento dei suoi rapporti fra gli organi delle due organizzazioni, fissera al più presto le modalità di costituzione.

La circolare prosegue poi ammonendo che primo dovere dei nazionalisti è che essi fin dall'inizio contribuiscano un fattore di immediata collaborazione. L'ingresso dei nazionalisti nel fascismo dovrà segnare il ritorno della concordia in tutti quegli organismi irrisolti agitati da risentimenti di natura personale e sarà così la prova più evidente che i nazionalisti offrivano disinteressatamente al nuovo movimento di vita. La circolare reca la firma del segretario generale Umberto Guglielmotti.

Commenti al discorso Mussolini.

L'on. Mussolini commentando nel suo giornale dei suoi Ministeri al ministero del Tesoro con una solennità inusitata in fatto nel suo discorso alcune affermazioni di carattere generale e politico che riaffermano la concezione di governo alla quale ispirano nel campo del fascismo. L'on. Mussolini ha detto che il governo fascista confida sul consenso dell'opinione pubblica alla sua azione di forza, ma, in mancanza di tale consenso, sarà adeguata, per governare, la forza che intanto sia accantonando.

Commentando questa affermazione del Presidente del Consiglio il *Mondo* si pone il seguente dilemma: « O il Governo dell'on. Mussolini serve effettivamente gli interessi dello Stato e riesce a realizzare opere utili e necessarie, ed in tale caso non vi è ragione perchè a lui non vada il consenso del paese ed anche il nostro insieme a quello degli altri; o, invece, esso dimostrerà di non sapere conseguire tale risultato necessario, ed in tale caso non vi sarà impiego di forza che gli consentirà di mantenere il favore della pubblica opinione; anzi. — conclude la breve nota del giornale — penseremo noi, liberali indipendenti, che la pubblica opinione finirà per non consentirgli nemmeno il mitigato impiego della forza ».

L'*Epoca* dice che le parole del Presidente del Consiglio costituiscono moralmente e politicamente un avvertimento prezioso.

La *Tribuna* mette in rilievo il proposito del ministro De Stefani di fare il massimo dell'economia per portare le finanze dello Stato alla restaurazione. « Sono cifre complesso — scrive il giornale romano — 250 milioni di economie che l'on. De Stefani è riuscito ad applicare nei due ministeri da lui dipendenti, cifre che, se si tiene conto della nuova veramente povertà del bilancio del tesoro, di una percentuale di circa il 10 per cento sulle previsioni di spesa ed è una economia veramente notevolissima e sulla quale non vi è che da compiacersi. Il primo scritto inviato dai vari direttori generali di quei due ministeri, impegna che mentre accetta la diminuzione proposta nei capitoli delle varie sezioni, garantisce che l'efficienza dei servizi non ne verrà diminuita, con la semplice riserva di ulteriori variazioni che potranno risultare dalle riforme organiche e dalle leggi speciali ».

Gabriele D'Annunzio
al congresso della stampa latina

Gardone Riviera, 8, notte.

Il segretario generale del Congresso della stampa latina affonso in Lione ha inviato questo saluto a Gabriele D'Annunzio:

« Il primo Congresso della stampa latina, nella sua prima assemblea, invia il saluto dell'ammirazione e della riconoscenza di tutti i popoli latini al poeta che offerse vittoriosamente come la razza latina sia necessaria alla bellezza del mondo ».

Gabriele D'Annunzio ha così risposto.

« *Il mio cuore di combattente labbalza a questo generoso saluto dei miei fratelli educati in una fra le più nobili culle del mondo. Il mio grido dell'anno quattordici per la resurrezione latina sembra oggi ripercuotersi in me come un'eco inattesa. La terza civiltà agonizza atrocemente e la guerra e già all'alba religiosa della sua salvezza. Bisogna che essa risplenda della più limpida luce latina e del più intrepido pensare umano. La coscienza e l'coscienza perenne con tutte le forze di tutti i nostri spiriti viventi. Il più lontano accenno appartiene alla supremazia latina come il più remoto presagio, e questo nuovo patto di confluenza dei due fiumi sacri è augurale.* Bonum omen. — Gabriele D'Annunzio ».

Parolo accetta il laticlavio

Roma, 8, notte.

La *Tribuna* ha da Livorno che Vilfredo Pareto, il quale in un primo momento, giustificate preoccupazioni delle condizioni di salute che gli impedivano di lasciare per lunghi periodi di tempo Sciarra, aveva creduto dover rifiutare il laticlavio, sarebbe invece ora disposto a ricevarlo non ritenendogli impossibile conciliare le cose, in modo che la salute del maestro nonn ne abbia a soffrire. Restano così tronche con ogni ragionevole fondamento le voci allarmistiche circa la Società delle Nazioni, destinata a rifiutare per le medesime ragioni di salute.

Il ritorno del Duca degli Abruzzi
dalla regione dello Scidle

Roma, 8, notte.

Un telegramma da Mogadiscio reca che il 5 corrente ha preso imbarco a bordo del *Porto di Savona* diretto in Italia il Duca degli Abruzzi. I risultati dell'opera personale del Duca per la bonifica della regione dello Scidle sono completamente promettenti. Le opere riguardano il dissodamento di migliaia di ettari di foreste, frazionamento e sistemazione di notabili allargamento del corso del Uebi, per renderlo navigabile, esecuzione di importanti opere di rivero, costruzione di importanti provvisori, in attesa della fornitura di opere di derivazione delle acque per l'irrigazione. L'azienda ha prodotto oltre tremila tonnellate di cotone Sachel. Il prodotto, esaminato dai periti, fu trovato ottimo.

REATI E PENE

Le ultime arringhe defensionali
al processo di Milano

Milano, 8, notte.

Il processo si inizia alle 9.30. L'avv. Marco in rappresentanza di parte civile dei manifesti fascisti e socialisti che giocano in quel tempo, all'indomani della vittoria socialista non poteva non costituirsi parte civile per il suo cliente. Termina chiedendo l'assoluzione.

Viene quindi a discutere la causa del secondo suo patrocinato, il Dordi, accusato di favoreggiamento nella persona del maggiore delle regie guardie Pisani. Sostiene che il maggiore di reali non può essere che non del tutto innocente, ma non può essere colpevole perchè non poteva avere ma subire la prepotenza dei capi per l'aumento del numero dei vigili. L'oratore venendo a parlare dei tragici avvenimenti, si sofferma sulla circostanza della lunghissima passa piazza della Torre degli Ashanti, confutando con molta dialettica le tesi della pubblica accusa, che ciò riguardo, se a tutto un punto riconosciuto per ascoltare i desiderati umani. Secondo l'avvocato, l'innalzamento del drappo sovversivo non è che una provocazione, ma semplicemente mezzo la identificazione di un pezzolato. Vero modo alla bandiera nemica. L'oratore discute poi gli argomenti del P. G. secondo cui il Dordi avrebbe dato ordine di sparare perchè ex-combattente, perchè aveva sentenza la morte degli ufficiali, perchè aveva precedentemente chiesto la scioglimento dell'Associazione Zavardelli, perchè era presidente della Lega dei mutilati. Non vi è chi non veda la sproporzione esistente di merito ragione col fatto gravissimo ed esecrando. E' vero che l'accusato disse di aver visto il Venturi colla rivoltella in pugno, mentre aggiunge questa circostanza all'istruttoria. L'oratore esamina quindi le altre testimonianze e ne rivela le frequenti contraddizioni. Come si fa ad accusare il Venturi, se nessuno lo ha visto? Perchè quest'ultimo non si mise subito in salvo appena avvenuto il delitto?

Se la sua coscienza non lo ha spinto a fuggire è segno che questa coscienza non aveva nulla a rimproverarsi. L'oratore passa quindi ad esaminare i quesiti sottoposti, che egli ha voluto porre per avere aperto ai giudici tutte le porte. Esclude che lo sparatore abbia avuto la volontà di uccidere, come risulterebbe anche nella condizione in cui il Venturi venne trovato. Esamina con logica sottile la speciale psicologia della folla ed i caratteristici fenomeni della suggestione collettiva. Sotto l'influenza di questa suggestione l'individuo perde la propria personalità ed agisce come un automa, dominato dall'anima della folla. L'oratore passa quindi alla disamina degli elementi di fatto a carico dell'altro imputato Alcanio Romagni, e dopo aver dimostrato l'inanità delle prove raccolte a carico del Pozzoli, chiede il giudizio di assoluzione. Conclude quindi la difesa parlata contro Renato Cantoni, e chiude la sua poderosa arringa invocando un verdetto ispirato a sensi di serenità ed alla giustizia.

L'udienza è quindi tolta. Domani parlerà l'avv. Giacchieri, della Parte civile.

La targa "in prova"

(*Preture Urbane di Torino*).

Nella primavera scorsa, per via Garibaldi, circolava un'automobile della ditta Ansaldo S. Giorgio con targa in prova.

Stava al volante il collaudatore signor Antonio Luigi, il quale aveva al suo fianco una grassona signorina. Costei discese e subito un persone di via Garibaldi: un agente municipale attese che la signorina ricomparisse per risalire in macchina. Avvenne rivolgendosi a quel collaudatore in questa guisa: — Senta, l'automobile!...

E il collaudatore: — In prova, perbacco.

— E la signorina?

Lo chauffeur non seppe il per il cosa rispondere e la guardia, ligia al suo dovere, gli elevò contravvenzione per avere usato della macchina a lui diversi da quelli della prova...

Con questa imputazione, di violazione cioè dell'art. 16 del decreto luog. 22 novembre 1921, lo chauffeur comparve davanti il Pretore Urbano avv. Cornaro. Depose quale testimone la guardia, la signorina stessa, la quale narrò che come impiegata della ditta Ansaldo, aveva chiesto al chauffeur, che ritornava dal collaudo della macchina, di salire per recarsi alla di lei abitazione a prendere carte d'ufficio che le occorrevano.

Il difensore avv. Tornari spiegò la semplicità del caso narrato: cioè un collaudatore provvido che ha la macchina sotto pressione a una impiegata graziosa, ma questa non c'entrai che nono le carte d'ufficio a casa, il che dimostra che non ottima impiegata perchè lavora anche extra ora, o. Ciò spiega la legittima difesa di tenere la macchina con targa di prova, perchè questa serve a persona... la quale non può altrimenti accedere alla medesima. Il Pretore accolse la tesi del difensore e assolse, per non costituire reato il fatto ascritto al servizievole chauffeur.

Affari magri e cambiali false - Un'intera famiglia a giudizio - Le iniziative pericolose - Una tragedia canina.

Davanti la seconda sezione del Tribunale ha avuto il suo epilogo una lunga causa relativa ai fatti svoltisi nel periodo della vacche grasse, cioè in quell'epoca tempo in cui ogni quattro ex reduci erano invasa dalla mania dei affari. Molti li fecero d'oro, altri così così e altri sbagliarono in malora. Pompeo di quel tempo a Torino da Udine, certo Mazzaroli Gerardo, giovane di distinta e ricca famiglia friulana il quale aperse in via Roma un elegantissimo Ufficio di rappresentanze, Agenzia Cambi, e Mazzaroli contrasse ad acquistare merci diverse che poi cercava di rivendere con guadagno, e intanto assumeva in qualità di suo segretario tale Castagna Felice, il quale pare si mise a fare l'uomo per far conoscere alla gente gli affari più diversi. Capeva però di dover vertiginosi giravano per Torino e così fece presto parecchie delle merci che erano state comprate a prezzi stellari, divertito, aperse vendite a prezzi rovinosissimi. Per un po' il Mazzaroli pagò coi danari presi dalla gestione, poi cominciò ad emettere cambiali e allora cominciarono i guai infatti quando i creditori non videro più fluire nella sua firma egli emise cambiali contro quelle del fratello suo Rodolfo. Ma questi, allorchè delle cambiali gli vennero presentate per il pagamento, no gli aperse gli occhi sulla firma. Cominciarono allora le querele di falso e truffa.

E così ebbe luogo il lungo processo, che fini in Tribunale sia contro il Mazzaroli che contro il Castagna, imputato di correità.

Erano parti lese la Ditta Prato e Maestri che aveva ricevuto cambiali false per circa 25 mila lire; i fratelli Debiase e Amalia Prato, fittaioli di casa del Castagna, i quali avevano ricevuto cambiali anche loro per ben 20 mila lire; certa Ferreris Gaetano e altri che del medesimo sistema delle cambiali false erano stati vittimi di somme minori. Il Mazzaroli era latitante e venne difeso dall'avv. Berretti, il Castagna invece era presente e venne assistito dagli avvocati Podrini e Carnevali, i quali sostennero che egli era da sempre impossibile poichè non aveva fatto altro che eseguire gli ordini del Mazzaroli.

Ma il Tribunale, dati i suoi precedenti, che non erano illibati, non ritenne lecito alla sua difesa e pronunciò le conclusioni del P. M. avv. Ambrino, e della Parte Civile, rappresentata dagli avvocati Farinelli e Bardessono riteneva che la sua responsabilità fosse uguale a quella del Mazzaroli e così condannò entrambi gli imputati a sei anni di reclusione, spese e danni verso le parti lese.

* * *

La famiglia che fu seduta sul banco degli imputati è quella di Giovanni Andreotto, agricoltore astigiano, e fedelissimo della Congregazione di Carità di Piossasco. La morte lo ha colpito a 80 anni in seno alla famiglia, riportandogli l'onda di calore a quell'alto sul banco degli accusati. E' inutile lasciando alla Giustizia il compito di dichiarare la immensa molte imbrogliata della sua duplice gestione. Sul banco siedono la vedova Teresa Comandone, di 65 anni, ed i suoi tre figli Luigi, decenne, Clotilde e Giuseppina.

Differiscono le carte processuali che la contessa Lunelli lega alla Congregazione di Carità di Piossasco la somma di 9500 lire a che l'esecutore testamentario, verso tale somma a Giovanni Andreotto, perchè la investisse in titoli del prestito nazionale da intestarsi alla Congregazione; il che l'Andreotto non eseguì, convertendo in proprio profitto questa somma.

Ma, la morte di Giovanni Andreotto estingue l'azione penale per questo reato, di cui il Tribunale non deve perciò occuparsi. Altre imputazioni furono elevate contro di lui, della moglie e dei figli, perchè, in gli aperta la carica di esattore comunale, la moglie ed i figli tenevano la contabilità l'amministrazione collettiva, gli altri avendo una ingerenza nella gestione dell'azienda, in cui prestavano la loro opera. Si fa addebito a tutti di avere sottratto ingenti somme per un ammontare di oltre 40.000 lire, provento delle riscossioni e dei versamenti fatti all'esattore. Il sistema adottato per raggiungere questo scopo fu quello di alterare, in numero rilevante, gli avvisi di pagamento recapitati ai contribuenti per le tasse, facendo figurare somme superiori a quelle dovute e risultanti dai ruoli. Luigi Andreotto deve inoltre rispondere di una speciale imputazione: di avere cioè, mediante falsa firma del padre, esatto dalla Delegazione del tesoro la somma di lire 12.078, destinata dallo Stato al Comune di Piossasco, quale concorso per aumento di stipendio agli insegnanti.

A stabilire la falsità di questa e di altre firme su quietanze ed atti di ufficio fu chiamato il perito calligrafo prof. Turco. Un altro perito, il prof. Vittor Tirelli, fu richiesto ad esprimere il suo giudizio sulle facoltà mentali di Luigi Andreotto, che in altra sentenza fu giudicato solo parzialmente responsabile per vizio di mente. Numerose furono le parti lese ed i testimoni escussi. Pare che la contabilità comunale fosse non troppo regolare e l'Andreotto assicurò di aver dovuto talora sovvenire del proprio ai bisogni urgenti delle finanze comunali. Si valse anzi, di questi suoi crediti per giustificare taluni suoi atti, dicendo, tra altro, di essere tuttora creditore verso il Comune.

Il Tribunale non ha fatto buon viso a questo suo spiegazioni. Il Comune vi era condannato parte civile coll'avv. Farinelli, il quale non aveva forse particolari conclusioni contro la due ragazze vittime del vortice di quella enorme e confusibile che regnava nella contabilità di quella famiglia. Gli imputati furono difesi dagli avvocati Depasso, Simonis e Rocca. Furono assolti dall'imputazione di peculato e di quella di truffa, ma condannati per appropriazione indebita qualificata e falso. La vedova Teresa Comandone, che ha 65 anni d'età, fu condannata a 6 anni di reclusione e ad uguale pena fu condannato il figlio Luigi. La figlia Clotilde, che era pure imputata in quella fatale sezione, fu condannata a tre anni di reclusione; l'altra fu assolta per insistenza di reato.

* * *

Pompeo Luigi, di Grugliasco, lavorava presso una ditta di liquori, un giorno s'incontrava commerciante in proprio e precisamente in quel genere che egli trasportava a domicilio col sudore della sua fronte. Ed ecco come. Trovandosi con un carretto di proprietà della ditta, con sopra molte bottiglie di liquori, ebbe l'avventura di imbattersi in un vizio il quale riuscì con parole lusingatrici, ad ottenere che il Pantasso vendesse a lui ogni cosa per la complessiva somma di lire trenta e duecento. Impossessato per appropriazione indebita qualificata, che la fortuna di comparire davanti a giudici pietosi ai quali il difensore avv. Berloldo proteggeva l'imputato come un naufrago della vita, chiedendo per lui insufficienza, l'applicazione di tutte le possibili agevolazioni acconsentite dalla legge. Il Tribunale, presieduto dal cav. Ballaudare, fece buon viso alle richieste difensionale ed accordando il valore lieve e le circostanze attenuanti, condannò il Pantasso a mesi cinque di reclusione di cui tre condonati — il recente Decreto col beneficio della non inscrizione nel casellario penale e computato il sofferto. Pantasso venne immediatamente scarcerato.

* * *

All'albergo « Piccolo Torino » pare si fosse un po' stanchi della permanenza nella stanza n. 9 signorina Di Pompeo Elena. Non essa recava disturbo, che anzi di giorno dormiva e la sera andava a teatro. Chi disturbava era il suo cane, un fox giunto ormai alla venerabile età di 15 anni, cieco, sordo, rinfelinso e malaticcio. Fosse perchè molestato da tutti, la Di Pompeo l'adorava. Le donne sono fatte così. Se amano un cane lo amano con vero trasporto. Ma questo cane, la sera, rinchiuso dalla sua padroncina in camera, piangeva la sua solitudine con ululati, da sconvolgere tutto l'albergo. Sembra che presso la Di Pompeo siano intervenuti i padroni dell'albergo e quelli di casa, allo scopo di ridurre alla ragione quel cane rinchiuso e rumoroso. Ogni preghiera, ogni diffida fu inutile. E così si maturò la tragedia.

Una bella notte, in cui il cane forse troppo soffriva la mancanza della padroncina, il proprietario dell'albergo, stanco delle continue rimostranze dei clienti, chiamò con sè il cameriere di piani per la spedizione punitiva. Quello che avvenne lo dissero all'udienza due testi, marito e moglie, che abitano nella camera di faccia. Videro nel cuor della notte i due scavalcare la ringhiera, come nei più fieri romanzi, entrare nella camera e accendere la luce. Compiuto la cosa selvaggia, l'uno cessato di bastone e l'altro di un lembo da stato, finchè il cane fu preferito.

La Di Pompeo, tornata in albergo trovò il povero fox necessitassimo per la vista ricevuta. Dopo pochi giorni il fox moriva, vittima del pero come la vecchia Cuccia della regina umana. Immuni al Tribunale comparve solo il padrone dell'albergo, Rinaldo Barbaglio, il cuoco Casula Francesco — quello che era arrivato dal cameriere da stufo — ed alcuna in compagnia. Furono difesi dall'avv. Bercetti. La Di Pompeo si costituì parte civile col patrocinio dell'avv. Luciano Cavallo. Il Tribunale (Pres. Ballaudare, P. M. Martelli) li ritenne colpevoli di violazione di domicilio e di danneggiamento in comune e li condannò a 10 mesi di reclusione, di cui tre condonati, alle spese e danni verso la povera vedova signora Di Pompeo.

Un imputato che si costituisce e testimonianze di catturati
al processo della "Fiat"

(*Corte d'Assise di Torino*)

All'udienza d'ieri mattina il Presidente in trono aumentato il numero degli imputati. Paolo Giovanni di Chieri si è costituito alla giustizia. Quando fece per entrare nell'aula i carabinieri non vollevano lasciarlo passare insistendo insistesse a dichiarare: Io sono imputato. Ho diritto di entrare insieme nella gabbia!

Un carabiniere di servizio rimase alquanto perplesso perchè di solito gli imputati scappano e scapperebbero. Ma poi intervenne il suo difensore avv. Pavesio il quale condusse l'imputato dentro nella gabbia di triste fama. Il Presidente conte Marchesi, adatto della casa, disse al Pozzo: — « Andate a prendervi insieme agli altri » e tutto finì il Pozzo fu dichiarato che era *chauffeur* della Fiat. In quel tempo in cui gli operai venivano dichiarati padroni, erano più sottomessi di prima. Perciò e gli altri del Consiglio gli ordinarono di andare con un camion a Chieri ed egli andò. Nel camion c'era dello arano, ma figuratevi, non poteva preoccuparsi dei cofani. Preoccupato però dovevo essere perchè passo Chieri egli ribaltò col camion. Rimase ferito e tutte le armi furono sparse ai soldati fra la curiosità dei passanti. Ricevuto di quella disgrazia fu che fu poi un'aggravante e con la sbronza di cui tre condonati — il recente Decreto col beneficio della non inscrizione nel casellario penale e computato il sofferto. Pantasso venne immediatamente scarcerato.

* * *

All'albergo « Piccolo Torino » pare si fossi un po' stanchi della permanenza nella signorina di signorina Di Pompeo Elena. Non essa recava disturbo, che anzi di giorno dormiva e la sera andava a teatro. Chi disturbava era il suo cane, un fox giunto ormai alla venerabile età di 15 anni, cieco, sordo, rinfelinso e malaticcio. Fosse perchè molestato da tutti, la Di Pompeo l'adorava. Le donne sono fatte così. Se amano un cane lo amano con vero trasporto. Ma questo cane, la sera, rinchiuso dalla sua padroncina in camera, piangeva la sua solitudine con ululati, da sconvolgere tutto l'albergo. Sembra che presso la Di Pompeo siano intervenuti i padroni dell'albergo e quelli di casa, allo scopo di ridurre alla ragione quel cane rinchiuso e rumoroso. Ogni preghiera, ogni diffida fu inutile. E così si maturò la tragedia.

Una bella notte, in cui il cane forse troppo soffriva la mancanza della padroncina, il proprietario dell'albergo, stanco delle continue rimostranze dei clienti, chiamò con sè il cameriere di piani per la spedizione punitiva. Quello che avvenne lo dissero all'udienza due testi, marito e moglie, che abitano nella camera di faccia. Videro nel cuor della notte i due scavalcare la ringhiera, come nei più fieri romanzi, entrare nella camera e accendere la luce. Compiuto la cosa selvaggia, l'uno cessato di bastone e l'altro di un lembo da stato, finchè il cane fu preferito.

La Di Pompeo, tornata in albergo trovò il povero fox necessitassimo per la vista ricevuta. Dopo pochi giorni il fox moriva, vittima del pero come la vecchia Cuccia della regina umana. Immuni al Tribunale comparve solo il padrone dell'albergo, Rinaldo Barbaglio, il cuoco Casula Francesco — quello che era arrivato dal cameriere da stufo — ed alcuna in compagnia. Furono difesi dall'avv. Bercetti. La Di Pompeo si costituì parte civile col patrocinio dell'avv. Luciano Cavallo. Il Tribunale (Pres. Ballaudare, P. M. Martelli) li ritenne colpevoli di violazione di domicilio e di danneggiamento in comune e li condannò a 10 mesi di reclusione, di cui tre condonati, alle spese e danni verso la povera vedova signora Di Pompeo.

Un imputato che si costituisce e testimonianze di catturati
al processo della "Fiat"

(*Corte d'Assise di Torino*)

All'udienza d'ieri mattina il Presidente in trono aumentato il numero degli imputati. Paolo Giovanni di Chieri si è costituito alla giustizia. Quando fece per entrare nell'aula i carabinieri non vollevano lasciarlo passare insistendo insistesse a dichiarare: Io sono imputato. Ho diritto di entrare insieme nella gabbia!

Un carabiniere di servizio rimase alquanto perplesso perchè di solito gli imputati scappano e scapperebbero. Ma poi intervenne il suo difensore avv. Pavesio il quale condusse l'imputato dentro nella gabbia di triste fama. Il Presidente conte Marchesi, adatto della casa, disse al Pozzo: — « Andate a prendervi insieme agli altri » e tutto finì il Pozzo fu dichiarato che era *chauffeur* della Fiat. In quel tempo in cui gli operai venivano dichiarati padroni, erano più sottomessi di prima. Perciò e gli altri del Consiglio gli ordinarono di andare con un camion a Chieri ed egli andò. Nel camion c'era dello arano, ma figuratevi, non poteva preoccuparsi dei cofani. Preoccupato però dovevo essere perchè passo Chieri egli ribaltò col camion. Rimase ferito e tutte le armi furono sparse ai soldati fra la curiosità dei passanti. Ricevuto di quella disgrazia fu che fu poi un'aggravante e con la sbronza di cui tre condonati — il recente Decreto col beneficio della non inscrizione nel casellario penale e computato il sofferto. Pantasso venne immediatamente scarcerato.

* * *

All'albergo « Piccolo Torino » pare si fossi un po' stanchi della permanenza nella signorina di signorina Di Pompeo Elena. Non essa recava disturbo, che anzi di giorno dormiva e la sera andava a teatro. Chi disturbava era il suo cane, un fox giunto ormai alla venerabile età di 15 anni, cieco, sordo, rinfelinso e malaticcio. Fosse perchè molestato da tutti, la Di Pompeo l'adorava. Le donne sono fatte così. Se amano un cane lo amano con vero trasporto. Ma questo cane, la sera, rinchiuso dalla sua padroncina in camera, piangeva la sua solitudine con ululati, da sconvolgere tutto l'albergo. Sembra che presso la Di Pompeo siano intervenuti i padroni dell'albergo e quelli di casa, allo scopo di ridurre alla ragione quel cane rinchiuso e rumoroso. Ogni preghiera, ogni diffida fu inutile. E così si maturò la tragedia.

Una bella notte, in cui il cane forse troppo soffriva la mancanza della padroncina, il proprietario dell'albergo, stanco delle continue rimostranze dei clienti, chiamò con sè il cameriere di piani per la spedizione punitiva. Quello che avvenne lo dissero all'udienza

Un accidente tramviario a Genova
Undici feriti

Genova, 8, notte.

Un altro disastro tramviario, fortunatamente meno grave di quello accaduto poco tempo fa in piazza Corvetto, nel quale fu deplorata la vita due persone e ne rimasero ferite venticinque, è accaduto verso le 9.45 in piazza di Francia. La vettura 31, proveniente da piazza De Ferrari e diretta a San Fruttuoso, guidata dal tramviere Gamba Giuseppe, carica di passeggeri, giunta in piazza Verdi, e precisamente nel punto dello scambio del binario, causa la spessezza di alcune lastre che hanno attorno contro la ghiaccia e la cassa del motore, si è sollevata sul binario sinistro ed ha imboccato poi sul destro proseguendo sbilenata. Il povero conducente per poco non saltò attraverso il finestrino, ma urtò contro la colonna di ammarro, gli altri viaggiatori che si trovavano nell'interno della vettura e del rimorchio, venivano sbalzati contro le pareti riportando in varie parti del corpo, il rimorchio poi corse contro la motrice ed ebbe la parte anteriore fracassata dal respingente della prima vettura. L'allarme nei presenti, in quel punto sempre numerosi, fu enorme.

Ecco i nomi dei feriti: Gamba Giovanni, manovratore del tram, guaribile in 10 giorni; Vassallo Linda, guaribile in 30 giorni salvo complicazioni; Arnelli Romualdo, commerciante, guaribile in 20 giorni salvo complicazioni; Cattini Mario, qui di passaggio, al leggono all'*Hotel Europa*, guaribile in 12 giorni; Musso Alberto, guaribile in 10 giorni; Cavalla Giovanni, guaribile in 8 giorni; Micelini Bernardo, guaribile in 8 giorni; Vinciani Formano, guaribile in 8 giorni; Castiglione Emilio, guaribile in 8 giorni.

Duplice tentativo di suicidio
di una signorina cuneese

Cuneo, 8, notte.

La signorina Elsa Bonco, una avvenente fanciulla diciottenne, nubile, nata e tuttora residente a Cuneo con la sua famiglia, espandeva da qualche tempo intensa in morte di essere malata di tisi, sebbene tale timore fosse puramente immaginario, stimolato di buon'ora, dopo una notte insonne, prendeva dall'armadio farmaceutico della sua abitazione del preparato di sublimato e lo ingoiava. Quindi, temendo che la morte non arrivasse abbastanza sollecita, uscì di casa e si diresse alla Borgata di Gesso, sulla linea ferroviaria, allontanato il treno. Quivi fu vista da una donna che si recava in città come di consueto a servire in un caffè di via Roma e le si avvicinò, attratta dal suo aspetto misterioso ed agitato. Non tardò a conoscere le intenzioni della Bonco. Il medico d'ufficio al avvicinava, corse di trattenerla e vi impegnò con le due donne una vivace colluttazione; ma all'arrivo del carrozzino — il manicomio provinciale — la cassa del motore, si è sollevata sul binario sinistro ed ha imboccato poi sul destro proseguendo sbilenata. Il povero conducente per poco non saltò attraverso il finestrino, ma urtò contro la colonna di ammarro, gli altri viaggiatori che si trovavano nell'interno della vettura e del rimorchio, venivano sbalzati contro le pareti riportando in varie parti del corpo. Il rimorchio poi corse contro la motrice ed ebbe la parte anteriore fracassata dal respingente della prima vettura. L'allarme nei presenti, in quel punto sempre numerosi, fu enorme.

Ecco i nomi dei feriti: Gamba Giovanni, manovratore del tram, guaribile in 10 giorni; Vassallo Linda, guaribile in 30 giorni salvo complicazioni; Arnelli Romualdo, commerciante, guaribile in 20 giorni salvo complicazioni; Cattini Mario, qui di passaggio, al leggono all'*Hotel Europa*, guaribile in 12 giorni; Musso Alberto, guaribile in 10 giorni; Cavalla Giovanni, guaribile in 8 giorni; Micelini Bernardo, guaribile in 8 giorni; Vinciani Formano, guaribile in 8 giorni; Castiglione Emilio, guaribile in 8 giorni.

Duplice tentativo di suicidio
di una signorina cuneese

Cuneo, 8, notte.

La signorina Elsa Bonco, una avvenente fanciulla diciottenne, nubile, nata e tuttora residente a Cuneo con la sua famiglia, espandeva da qualche tempo intensa in morte di essere malata di tisi, sebbene tale timore fosse puramente immaginario, stimolato di buon'ora, dopo una notte insonne, prendeva dall'armadio farmaceutico della sua abitazione del preparato di sublimato e lo ingoiava. Quindi, temendo che la morte non arrivasse abbastanza sollecita, uscì di casa e si diresse alla Borgata di Gesso, sulla linea ferroviaria, allontanato il treno. Quivi fu vista da una donna che si recava in città come di consueto a servire in un caffè di via Roma e le si avvicinò, attratta dal suo aspetto misterioso ed agitato. Non tardò a conoscere le intenzioni della Bonco. Il medico d'ufficio al avvicinava, corse di trattenerla e vi impegnò con le due donne una vivace colluttazione; ma all'arrivo del carrozzino — il manicomio provinciale — la cassa del motore, si è sollevata sul binario sinistro ed ha imboccato poi sul destro proseguendo sbilenata. Il povero conducente per poco non saltò attraverso il finestrino, ma urtò contro la colonna di ammarro, gli altri viaggiatori che si trovavano nell'interno della vettura e del rimorchio, venivano sbalzati contro le pareti riportando in varie parti del corpo. Il rimorchio poi corse contro la motrice ed ebbe la parte anteriore fracassata dal respingente della prima vettura. L'allarme nei presenti, in quel punto sempre numerosi, fu enorme.

Ecco i nomi dei feriti: Gamba Giovanni, manovratore del tram, guaribile in 10 giorni; Vassallo Linda, guaribile in 30 giorni salvo complicazioni; Arnelli Romualdo, commerciante, guaribile in 20 giorni salvo complicazioni; Cattini Mario, qui di passaggio, al leggono all'*Hotel Europa*, guaribile in 12 giorni; Musso Alberto, guaribile in 10 giorni; Cavalla Giovanni, guaribile in 8 giorni; Micelini Bernardo, guaribile in 8 giorni; Vinciani Formano, guaribile in 8 giorni; Castiglione Emilio, guaribile in 8 giorni.

Scisma ed apostasie in Valle d'Aosta

Aosta, 8, notte.

La lotta della popolazione del Comune di Nus contro l'insediamento del nuovo parroco, canonico Visentine, si acuisce vieppiù, ed è con manifestazioni meno rumorose. Il pandemonio quotidiano, che si ripercuoteva in un raggio di parecchi chilometri attorno al solente paese, s'è ormai ridotto quasi alla mezzanotte, allorchè dall'angolo buio della piazza De Ferrari e diretta a San Pantaleone, guidata dal tramviere Gamba Giuseppe, carica di passeggeri, giunta in piazza Verdi, e precisamente nel punto dello scambio del binario, causa la spessezza di alcune lastre che hanno attorno contro la ghiaccia e la cassa del motore, si è sollevata sul binario sinistro ed ha imboccato poi sul destro proseguendo sbilenata. Il povero conducente per poco non saltò attraverso il finestrino, ma urtò contro la colonna di ammarro, gli altri viaggiatori che si trovavano nell'interno della vettura e del rimorchio, venivano sbalzati contro le pareti riportando in varie parti del corpo. Il rimorchio poi corse contro la motrice ed ebbe la parte anteriore fracassata dal respingente della prima vettura. L'allarme nei presenti, in quel punto sempre numerosi, fu enorme.

Ecco i nomi dei feriti: Gamba Giovanni, manovratore del tram, guaribile in 10 giorni; Vassallo Linda, guaribile in 30 giorni salvo complicazioni; Arnelli Romualdo, commerciante, guaribile in 20 giorni salvo complicazioni; Cattini Mario, qui di passaggio, al leggono all'*Hotel Europa*, guaribile in 12 giorni; Musso Alberto, guaribile in 10 giorni; Cavalla Giovanni, guaribile in 8 giorni; Micelini Bernardo, guaribile in 8 giorni; Vinciani Formano, guaribile in 8 giorni; Castiglione Emilio, guaribile in 8 giorni.

La lotta della popolazione del Comune di Nus contro l'insediamento del nuovo parroco, canonico Visentine, si acuisce vieppiù, ed è con manifestazioni meno rumorose. Il pandemonio quotidiano, che si ripercuoteva in un raggio di parecchi chilometri attorno al solente paese, s'è ormai ridotto quasi alla mezzanotte, allorchè dall'angolo buio della piazza De Ferrari e diretta a San Pantaleone, guidata dal tramviere Gamba Giuseppe, carica di passeggeri, giunta in piazza Verdi, e precisamente nel punto dello scambio del binario, causa la spessezza di alcune lastre che hanno attorno contro la ghiaccia e la cassa del motore, si è sollevata sul binario sinistro ed ha imboccato poi sul destro proseguendo sbilenata. Il povero conducente per poco non saltò attraverso il finestrino, ma urtò contro la colonna di ammarro, gli altri viaggiatori che si trovavano nell'interno della vettura e del rimorchio, venivano sbalzati contro le pareti riportando in varie parti del corpo. Il rimorchio poi corse contro la motrice ed ebbe la parte anteriore fracassata dal respingente della prima vettura. L'allarme nei presenti, in quel punto sempre numerosi, fu enorme.

Ecco i nomi dei feriti: Gamba Giovanni, manovratore del tram, guaribile in 10 giorni; Vassallo Linda, guaribile in 30 giorni salvo complicazioni; Arnelli Romualdo, commerciante, gu

L'anima a nudo

Freud e la psicanalisi cominciano ad interessare. Si traducono le opere del celebre medico viennese, se ne volgarizzano le teorie. Già lo sue scoperte suggestive invadono il romanzo (*H. G. Wells — The secret places of the heart*), sono utilizzate sulla scena. (Lenormand — *Les ratés — Les tempêtes de vênes*). Diventa quasi un dovere per ogni persona colta sapere qualche cosa di queste dottrine nuovissime che hanno fatto irruzione nella scienza moderna colla loro audace impetuosità di rivelazioni drammatiche e un po' paurose, e pur tra dubbi riserve ed obbiezioni esercitano un'attrattiva potente e s'impongono alla nostra curiosità. Premetto una confessione: i libri di Freud sono una lettura destinata a produrre a quanti l'affrontano un'impressione immediata di avversione fosse anche di repugnanza; essi ci turbano, urtano, irritano per il loro carattere paradossale, per l'evidente spirito di sistema e di unilateralità che li domina, ma soprattutto perchè ci rivelano con una brutalità, che per essere scientifica non è per questo meno spaventevole, quanto di più brutto e disgustoso si celi nelle pieghe più riposte della nostra anima. Siffatte denudazioni degli spiriti sono forse anche più vergognose di quelle dei corpi; Freud se ne rende lucidissimo conto, prevede le recriminazioni e le proteste, ma invoca il diritto della scienza a saper tutto e a dir tutto senza riguardi e falsi ritegni.

Del resto non si tratta solo di conoscere, ma anche di rimediare. La psicanalisi infatti è sorta sul terreno delle malattie dello spirito, e vuol essere innanzi tutto un nuovo e più efficace metodo di esplorazione delle psicopatie, un'etiologia delle nevrosi e parallelamente anche una loro terapeutica scientifica e ragionevole. Ma da questo finalità pratiche e dirette Freud e i suoi collaboratori son passati ben presto, con quella tendenza al sistema che caratterizza ogni aspetto del pensiero teoretico, alla costruzione d'una teoria generale che estende le sue conclusioni a tutta quanta la sfera dello spirito e abbraccia psicologia, linguistica, folkloristica, scienza delle religioni, e del costume, trasformandosi in una vera filosofia della vita psichica, una storia dell'anima individua e collettiva e dei suoi prodotti buoni e cattivi, progressivi o regressivi nell'incivilimento umano.

Il concetto fondamentale di Freud è questo: il fondo del nostro essere psichico (egli lo chiama inconscio, altri lo dirà subconscio, sublimiuare o transmarginale, o James crede che la sua scoperta rappresenti il più grave passo fatto dalla psicologia) si costituisce essenzialmente di tendenze, complessi primari di natura prevalentemente affettiva, formatisi nella remota infanzia che aspirano al essere soddisfatti. Il principio regolatore di questa attività psichica è quello del piacere. Giustamente osserva Freud che noi diamo tutto al mondo per sapere quali sieno appunto le condizioni del piacere e del suo eterno nemico il dolore, ma gli elementi di questa conoscenza fondamentale sono proprio quelli che si mancano. Una sola cosa siamo autorizzati ad affermare che cioè il piacere è in rapporto con la diminuzione attenuazione o eliminazione dello stato di eccitazioni accumulate nell'apparecchio psichico, mentre la sofferenza è correlativa all'aumento, all'esasperazione di queste eccitazioni. Siccome questa tendenza sono collegate essenzialmente colla sessualità, Freud chiama questo oscuro fondo d'impulsi ossessioni inibizioni, operanti nella sfera subliminare, la *libido*, e assegnandole un significato che oltrepassa di gran lunga l'istinto genesico, finisce per farne un po' il *Deus ex machina* dell'intero dramma di coscienza. Questo infatti s'imposta sul conflitto impegnato tra la *libido* e le tendenze e gli interessi non sessuali, rivelati alla coscienza dal processo formatore dell'io colle sue finalità superiori. Anche questo hanno lo stesso obbiettivo la soddisfazione, il piacere. Ma sotto la pressione della grande educatrice che è la necessità, concretata negli imperativi economici, etici e giuridici che condizionano l'umano consorzio, le tendenze dell'io non tardano a sostituire il principio del piacere con quello della realtà. L'io rinuncia alla soddisfazione immediata, diluisce l'appagamento, ci sottopose alla dura legge del dolore, proscrive alcune fonti di godimento. Il passaggio dal principio del piacere a quello della realtà equivale all'educazione e alla razionalità della vita. Esso però comporta lotta, ritardi, arresti e regressioni lungo la sua via. E qui le disarmonie, contrasti dilacerazioni dell'anima (*traumi psichici*), dovuti all'incompatibilità di tendenze primarie con esigenze secondarie, determinano quello intimo orrore il cui studio giustifica appunto il metodo psicanalitico e le sue pretese risanatrici. Il momento capitale del processo si compie in una specie di atto censorio, che la vigilanza personale esercita all'ingresso della coscienza, opponendo resistenza (*Widerstand*) ed operando sbilirittura la rimozione (*Verdrängung*) del materiale psichico, che susgerito sotto forme molteplici di desideri, pensieri impulsivi dai complessi primari dell'inconscio, tentasse di forzare le porte dell'io o vi si fosse insinuato, non ostante la sua evidente sconvenienza colle esigenze della personalità morale e sociale. Ma questa operazione di eliminazione non è senza pericolo; chè gli elementi di rifiuto rimasti nell'inconscio, non sono per ciò sopressi, ma lì dove sono stati confinati persistono tuttavia e rimangono attivi, sebbene d'un modo latente, potendo poi la loro fermentazione prendere una doppia e opposta direzione: regressiva cioè fino talvolta a degradare nelle massime forme degenerative, o progressiva cangiando obbiettivo e mettendosi al servizio delle più alte finalità della vita spirituale (*Sublimierung*). Qualunque sia l'esito finale sempre è lo stesso processo la nevrosi attuale, per risparmiarsi un disagio presente, rifiuta e allontana da sè un prezzo della negata alla affettiva, ma la tendenza censurata sopravvive nell'inconscio ed è causa di crisi, prendendo una forma dissimulatrice (*Ersatzbildung*) e rimette nella coscienza il materiale rifiutato e con esso quella sensazione di dolore, che quella mediante la rimozione aveva voluto risparmiarsi. Così sono spiegati i sintomi delle nevrosi: ognuno d'essi si forma a titolo di sostituzione al posto della cosa che non è riuscita a manifestarsi. La nevrosi è l'effetto d'una specie di censura mancata del processo psichico di cui si deve lo aver conosciuta. Questa preparazione ci parla da vicino la teoria secondo cui il vizio stesso non è che l'effetto dell'ignoranza. Che cosa fa un medico dell'anima in tal caso, se non liberare l'ammalato dalla sua ignoranza, eccitandogli ciò che si di lui? La formula psicanalitica diventa quindi questa: trasformare l'inconscio patogeno in cosciente, che è quanto dire poi a colmare le lacune della memoria del malato, sopprimere le sue amnesie». C'è nell'abile qualche cosa di volontario, quasi uno sforzo diretto alla soppressione del penoso. Un valore negativo era stato profondato nell'inconscio, ma non con ciò cessato del tutto dalla psiche, piuttosto segnito vivo in esso, capace pur sempre di riapparire sotto altra veste come sintomo morboso e perturbatore. La sua presenza esercita nell'animo può paragonarsi a quella d'un fantasma che non si stanca da un dato luogo. Il trattamento psicanalitico non è di scacciare, come quello della terapia ipnotica che comanda la dimenticanza, ma anzi l'opposto, essendo diretto a far ricordare, ad evocare e risuscitare quel frammento di vita, che opera fermentazione nei suoi prodotti di fermentazione. Freud si giova di un paragone per rendere più espressivo il suo pensiero: supponiamo, egli dice a' suoi ascoltori, che in questa sala ci sia un disturbatore; naturalmente quelli che vogliono ascoltare tranquillamente la conferenza, dopo averlo vittto una o due volte, se possibile lo metteno alla porta, (*l'erdrängung*) e forse anche per maggior sicurezza alcuni appostzranno lo loro sedie all'uscio, per trattenere un ostacolo. Ma il cacciato dal di fuori si mette a gridare e batte violentemente sui pannelli, talchè il suo disturbo è anche maggiore di prima. Allora i più avvisati consigliano di far intervenire il presidente della seduta. La sua mediazione riesce; si tocla il divieto, il disturbatore rientra, la pace interna è ristabilita.

Ebbene, c'è anche per così dire un dentro e un fuori della coscienza, un salone di ventibula di casa, *Homo duplex!* L'anima è così poco omogenea, come la luce: l'analisi psichica si rivela i vari piani di analisi come l'analisi spettrale le successive linee di colore di questa, e l'io non può dirsi veramente padrone in casa propria, se non entra in relazioni cordiali cogli inquilini che occupano gli attigui appartamenti dell'inconscio. I metodi freudiani si propongono di aprire queste comunicazioni, di agevolare il libero contatto tra le personalità e quesi estranei che pur convivono con lui, ed ove ne fossero violentemente segregati diventerebbero pericolosamente ostili, e tanto fuirebbero con diverse fogge di travestimento e contrabbando per rientrare là donde furono espulsi. Il meglio è dunque aprir loro la porta, riconoscerli e accordar loro diritto di soggiorno, pur mantenendoli sotto il controllo della ragione. I psicanalisti si applicano con fervore a quest'opera di esumazione dei relitti psichici, sprofondando le loro sonde nei più riposti recessi della coscienza transmarginale a ripescarvi il materiale di rifiuto, che vi abbiamo confinato. Non dirò che sempre i risultati delle loro indagini siano persuasivi. Il lato più debole di tutto il sistema è la sua stessa unilateralità; eccessiva, anzi mostruosamente esagerata, è la parte accordata al fattore sessuale nella vita psichica fin nelle sue forme elementari e più ingenue, per modo che il freudismo convinto crede dovunque prodotti erotici e conflitti diretti o indiretti tra l'io e la sua *libido*, la cui repressione sarebbe insieme il massimo acquisto del progresso civile e la causa quasi esclusiva delle psicopatie. A ciò controbietto, fra l'altro, la recente esperienza di guerra: la nausea di psicosi ch'essa ha determinato è affatto estranea alla sessualità, e sorge piuttosto sul terreno della conservazione, tanto da indurre alcuni a sostituire questo istinto alla tendenza erotica del Freud. Sempre però rimarranno indiscutibili i suoi meriti di ricercatore acutissimo e d'interprete spesso volte felice. Nulla gli sfugge degli enimmi grandi e piccoli che l'anima propone a sè stessa.

Parte di fatti minimi, incidenti volgari nella vita quotidiana della nostra coscienza, quali gli atti mancati, gli equivoci di parola e di scrittura (*lapsus*), le facili dimenticanze, gli smarrimenti comuni d'oggetti. A tutti applica lo stesso principio: non pure accidenti ma riflessi di tendenze inconscie, hanno un significato, rivelano un'intenzione e il conflitto segreto di due intenzioni differenti. Chi avrebbe mai sospettato questo semplice verità: l'oblio è un sistema protettivo! Dimentichiamo appunto quelle cose il cui ricordo ci dispiacerebbe. Perdiamo di preferenza quelle cose in cui presenza ci sarebbe molesta. Può sembrare un paradosso, ma è possibile dimostrare che una finalità latente presieda a questo subconscio. In quanto, per esempio, la persona ha deciso di non manifestare un certo pensiero: ecco il *lapsus*, in cui la tendenza respinta si manifesta contro la sua volontà, sia modificando l'intenzione confessata, sia confondendosi con essa, o prendendo semplicemente il suo posto. Negli atti mancati c'è una specie di compromesso tra quello che si vorrebbe fare e quello che si fa realmente. Essi sostituiscono per così dire gli *omina* antichi, indicano cioè l'augurio di eventi che non osiamo confessare. Un'osservazione acuta a questo proposito: perchè le mani dello nostre persone di servizio sono così spesso nemiche degli oggetti famigliari? E' un caso innocente o la rivelazione d'una certa malevolenza verso di noi e le nostre cose? Anche lo scherzo, il motto di spirito (*Witz*) si spiegano allo stesso modo: il loro piacere viene dalla soddisfazione d'una tendenza repressa. Ma il capitolo più ricco e interessante della psicanalisi è quello del sogno. Freud vi ha consacrato un libro speciale (*Die Traumdeutung*). Comincia colla sconfessione del sogno, come quello stato ottenebrato per cui il dormiente non vuol sapere nulla del mondo esterno e si stacca da ogni interesse e suo riguardo. Il suo carattere è la prenatalità: dormendo siamo come nati, svegliandoci rinasciamo. Il sogno, quale reazione dell'anima durante il sonno alle eccitazioni che sobbalzano, più forti a sua sentinella incaricata di difenderlo da ciò che lo potrebbe turbare. Risulta da due opposte tendenze: il bisogno di sonno, che deve esser soddisfatto, e la soppressione dell'eccitazione psichica perturbatrice, attuata mediante l'appagamento allucinatorio. La difficoltà d'interpretazione nasce da ciò che il contenuto manifesto è vesta di due parti: la manifesta e la latente, la prima traduzione deformata di la seconda frutto d'un atto censorio esercitato sulle tendenze inconfessabili della personalità notturna. Le eliminazione di tale deformazione sono studiate scrupolosamente, messi in luce i caratteri della condensazione, traslazione, delle antitesi logiche, inversioni spaziali o temporali e della simbologia onirica, per cui il sogno si presenta come un linguaggio in cui le idee divengono imagini, i pensieri disegni e si tradiscono le più evidenti tracce d'infantilità e d'arcaismo. Più suggestiva che persuasiva è la riduzione del suo contenuto latente alle più violente e sfrenate tendenze erotiche. L'odio vi si asconde fiancheggiato dalla lussuria. Questi sogni, che i poeti accarezzano con le adulatrici lusinghe della fantasia, si scoprono al psicanalista nulla più che materiale di rifiuto travestito. Oscuri carnevali del subconscio, notturni saturnali vanitati dall'inferno dell'anima! Il male occupa dunque una così gran parte nella costituzione dell'uomo? Ciò fa pensare all'*inordinatio* della nostra natura, come dice S. Tomaso. C'è una specie di solidarietà di tutti nella colpa, una complicità tacita di peccato ed essa trova la sua sincera espressione in quell'impuro mondo di desiderio che carezzato e larvato in mille guise visita periodicamente i nostri sogni.

ZINO ZINI.

SIGM. FREUD, «Introduction à la psychanalyse». — Lead par S. Jankélévitch. Payot, Paris, 1922. — «Revue Psychanalyse, Internationale». 1912.

TEATRI

En bombe! di Kistemaeckers

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 8.

L'autore della *Fiammata* ha sempre avuto la debolezza di credere che la comicità sia, non già un dono spontaneo, ma l'effetto d'un sforzo della volontà. Quando Enrico Kistemaeckers non era ancora un autore drammatico noto un pubblicava libri, volle fare un romanzo umoristico: ed è un autore che diffuse quei volumi a migliaia di copie un libro di lui comparso un libro che finanziere pensano che l'autore era un umorista. Ora Kistemaeckers ha scritto una commedia buffa. Ritenga che nemmeno i sovrintendenti delle Compagnie di quart'ordine credano Kistemaeckers capace di fare tre atti veramente comici, poichè tutta la sua produzione teatrale rivela un temperamento esclusivamente drammatico. Ma quando un autore dello rinomanza di Kistemaeckers sostiene che un suo lavoro farà ridere parecchio, con manca non ha diritto di lagnarsi che gli creda. Il direttore di buona fede è quello dell'*Ambigu*, dell'*Antoine*, dell'*Odéon*, del *Théâtre Michel*. Egli ha messo in iscena la commedia buffa intitolata *En bombe!* con tutte le cure possibili: interpreti di primissimo ordine, ambientazione eleganza. Ma nulla ha potuto convincere gli spettatori che il nuovo lavoro è divertente.

La storia non è di una eccessiva originalità. Un marito, Exilas, è attirato da una meretrice redditizia e da una società equivoca. Egli, per trovare a loro qualche scappatoia, si è fatto consegnare dall'amministratore, ha affittato un *garage* e lo ha dato a credito quale l'amministratore palesemente responsabile che lo distrae dalle scenate coniugali. Ma un giorno la moglie capita nel *garage* all'improvviso e vi scopre qualche traccia del passaggio d'un'estranea. Proprio quella volta Exilas è impossibile perchè la donna che è entrata in quel suo rifugio non è se non la commessa d'una casa di commercio che è andata a prendere un accessorio da toletta; ma egli approfitta della collera della consorte per dirle che è veramente che egli ha resi una mai molto amanti e che quel *garage* è la sua *garçonnière*. La moglie, indignata, all'aperta una rivoltellata con un'arma caricata a bianco, ma che la scoppiare le scambiato che Exilas desidera. I coniugi si separano. Serget, amico intimo di Exilas, che già aveva corteggiato la moglie di quest'ultimo, approfitta di tale rottura per stringere il suo assedio amoroso, fagli si fisce avvocato per poter dare un consiglio sul processo per divorzio che la signora Hermine Exilas vuole intentare, ma succede non è completamente in maniera non lieta. Exilas, venuto a conoscenza di questo particolare dal padrone d'un *restaurant* e prende consigli da un *barmann* che è studente di legge. Exilas è un cliente assiduo del *restaurant*; egli vi incontra Serget e gli confida la sua più recente e più imbrogliante avventura d'amore. La signora Hermine ode il racconto da una camera vicina; per vendicarsi finge di essere già l'amante di Serget e si presenta ad entrambi discinta. Stupore di Serget, che non s'aspettava di conquistare tanto presto e tanto facilmente la moglie del l'amico; terore di Exilas, che, per quanto felice di fare la *bombe* liberamente, tuttavia sente il rincrescimento di essere un marito ridicolo. Egli corre a chiamare un funzionario di polizia, e tutti finiscono in un commissariato. Siamo, se Dio vuole, all'ultimo atto. Exilas, sua moglie, sua suocera, Serget, la commessa della casa commerciale d'accessori turbidi ed altri personaggi secondari si trovano alle prese con un commissario di vecchio stile, rude, prepotente, villano, il quale incarna una stranezza che gli agenti arrestano un giorno sì e uno no, di sostituire perchè deve assentarsi. Si svolgono scene sempre più inverosimili, finchè il commissario ritorna: egli è di ottimo umore perchè ha avuto il tanto desiderato mandato della Legion d'Onore e, naturalmente, mette tutti in libertà.

Mi sono sforzato di semplificare il racconto, di sbrogliare la matassa arruffatissima, di mettere un po' di logica in questo formidabile pasticcio. Temo tuttavia che i lettori abbiano la persuasione che il lavoro è di una incomprensibile balordaggine. Esso appartiene a quel genere che piaceva al pubblico del Teatro Isotier, o del Teatro Cluny: genere volgare, ormai passato di moda, che nessuno sforzo di interpreti egregi potrà mai rendere accettabile ad un pubblico moderno e raffinato.

E' davvero un peccato che un autore valoroso come Enrico Kistemaeckers abbia avuto la debolezza di credersi capace di fare ciò che con tanto successo fanno Rauneguni, Veber, Mirande e parecchi altri degni di un umorismo autentico e strapiantato. Ma errare *umanum est*. Sappiamo che non ha scritto che un solo romanzo che avrebbe dovuto suscitare l'ilarità, ciò è spettabile che non conti nel suo repertorio teatrale che questa sola commedia che avrebbe dovuto far ridere.

Rideau.

AL REGIO

La stagione lirica volge al termine, poichè si concluderà alla fine del mese corrente. Come già fu annunciato, l'ultima opera in cartellone, *Luisa* di Charpentier, andrà in scena nella settimana prossima e, subito dopo, sarà eseguito nella settimana santa l'Oratorio di Don Lorenzo Perosi: *La risurrezione di Cristo*.

Stanero riposo. Sabato ultima della *Lucia di Lammermoor* a prezzi popolari e domenica *Incoronazione di Faust* in quarantesimo rappresentazione d'abbonamento turno pari.

GRUPPO UNIVERSITARIO MUSICALE

Domenica 11 corrente alle ore 21 il Gruppo Universitario Musicale, nella sala di Scienza Margherita (corso Galileo Ferraris, 5), la VII audizione del ciclo «Il romanticismo musicale». Illustrerà dal M.o Luigi Perrachio. L'audizione sarà dedicata a Schumann e comprenderà alcuni pezzi per canto, il Carnaval ed il Trio in re, op. 63.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (ore 20.30) dal Regio. Stagione lirica. — Riposo.

ALFIERI (Corso Cairoli 7) Compagnia comica Antonio Gandusio. — Ore 21: «Nelly Rosier» commedia di Henneguin.

BALBO (Via Balbo 4) Compagnia di operette «Nuovissima». — Ore 21: «La bella Susanna» operetta di Gilbert.

CARIGNANO (Compagnia drammatica Chiarelli). — Ore 21: «Mister Wu» commedia di Vernon e Owen.

ROSSINI (Compagnia filodrammatica Il Cavalcavia). — Ore 21: «Nella Tolla» burzetta di Mendozzi «Sorte e cori amori».

CHIABRERA — Chiusa. «Segno di Zorro» e «Alla conquista della Tripolitania». Prossimamente: Trio Tattani, ecc. dalle 14 alle 22.

SCRIBE — Ore 21: «Domanda la parola».

OLIMPIA — Ore 21: «In fuga di nozze» e «Il Maggiore».

MAFFEI — Ore 21: Spettacolo Varietà. Piccola Compagnia.

I TELEFONI DELLA «STAMPA» (CENTRALE) SONO I SEGUENTI (1-2): Direzione. — 11-36, 15-30: Redazione. — 6-60: Segretaria. — La Cronaca Interurbana.

Cronache viennesi

(Servizio speciale della «Stampa»)

VIENNA, marzo.

(M. C.) — Il teatro An der Wien è ormai un laboratorio di Franz Lehar, nell'estate e nell'autunno, Frasquita; ora, nei mesi estivi, *Inclà* (la giacca gialla). Io non so — senza voler offendere l'amico Lehar — se quest'ultima operetta valga davvero la pena di essere così a lungo rappresentata; a mio modesto parere, no, ma sarà, al pubblico piace ed ogni sera, alla ripresa del battente, l'impresario legge con profonda e giustificata soddisfazione l'esercito esaurito: *Alles ausverkauft*. E che nella nostra dolce lingua significa: Tutto esaurito.

"La giacca gialla" di Lehar

Nella «giacca gialla» — e occorre dirlo? — la messa in scena possiede tutto quanto basta per entusiasmare il pubblico stesso in senza saperlo, che ha sfruttato la risorse del palcoscenico dove ben larga parte personaggi ed i balli. La cosa non è nuova negli annali operettistici; ad ogni modo, la scena di sì diverto sempre e gli autori hanno no appena hanno. Non vi starò a ricordare quel che si vede nei tre atti della «giacca gialla»: vi parrà sicuramente sorprendente vedere voi, comunque, la ragazza di stendino, di quello stupidino. Sia, in questi ultimi giorni, si è portato all'operetta un piccolo cambiamento: la scenetta questa sì, merita di essere narrata. Durante, qualche sera fa, in un noto dell'An der Wien si poteva ascoltare il ministro russo con in una simpatica famiglia. Erano gli spettatore più attenti e, direi, più interessati allo spettacolo. Anche i clienti sembrano più desiderosi per il loro lontano ritorno paese ed a vedere così; salta sempre d'un teatro viennese, un lembo di patria si vorrebbe con tanta ricchezza o loro riuso e di che far potere il cuore. Il ministro di Cina se lo godette tutto lo spettacolo che volle ringraziare personalmente le sue compagnie ed al primo attore, il bravo Marischka, il quale sostiene la parte di un simpatico ambasciatore cinese. Marischka fu svelto una battuta dalla parola gentile del ministro e, poco più da un centinaio dopo, si recò in udienza alla Legazione cinese.

Seppe seppe alla Legazione di Cina. Sua Eccellenza esprime amara la sua viva simpatia all'artista e gli dà anche qualche saggio consiglio per la sua parte nella scena. Ecco, Lehar, il direttore di scena ha fatto meraviglie, ha studiato evidentemente a fondo le costumi cinesi; però c'è ancora qualche imperfezione. I cinesi, ad esempio, portano la mano in modo differente quando si salutano nell'abbigliamento. I cinesi osservano anche l'inchino differentemente da quello noi si fa sul palcoscenico dell'An der Wien. Infine, assolutamente proibiti. Il buon Marischka è al settimo cielo. Infine, l'accolta dichiarazione che con squisita delicatezza:

— Adesso una piccola osservazione. Lei non crede, caro signor Marischka, che Poesneld sarebbe lo stesso effetto se al posto dell'ambasciatore cinese ci fosse un semplice ufficiale, sa, magari anche con un mazzo di galloni...

Marischka mandò la foglia e fece fare le modificazioni del caso. La sera stessa, tra le quinte del teatro scambiò con un collega:

— Mio Dio, la colazione di stamane mi è costata una «nobile reticenza» di grado...

Würst con cocaina

Parlare ancora di cocaina? Il tema è vecchio, lo so, ma il veleno è più che mai di moda. A Vienna, la polizia ha arrestato ai giorni scorsi una dozzina di venditori di cocaina e i cronisti si diffondono in particolari. Una società di giovanotti s'era costituita per comprare la cocaina a Berlino e venderla a peso d'oro a Vienna: le insalate di questi signori andavano nel caffè e dovevano la distribuzione di minuscole scatolette tra i clienti della floridissima ditta. E accanto alla suddetta società la polizia ha scoperto uno spaccio ancora più originale.

Conoscete Vienna? No? E allora facciamo una passeggiatina insieme lungo l'arteria principale della città interna, la Kartnerstrasse, mezzanotte, ora degli spettri, degli amanti e anche di onestissimi borghesi che riposano. Abbiamo lasciato l'Opera e andiamo su, verso Santo Stefano: ci sono marciapiedi lucidi di pioggia (piogerella untosa grande sopportabile come la conferenza di un professore universitario) si proiettano le riclame luminose ed allettanti dei *bouvettes*; figurette femminili seducenti scorrono i muri e non ci rispiace se per non farci vedere o per prolungarci dall'acqua. Ecco, tra la nebbia, vicino alla guglia sudace di Santo Stefano, come una stile immerso nella densa atmosfera. Veloce, sui marciapiedi della piazza quelle baracchette rozze di legno e tela con le loro brave lampade ad acetilene?... Sembrano le baracchette dei nostri venditori di gelati, eh? Ma non si vendono gelati nelle baracchette lei mancherebbe altro, con questi freschi!); si vendono *Würste*, le salsicce tedesche; con tremila corone, il *Würstmann* vi dà una salsiccia d'autentico maiale, dopone elegantemente con un grasso cucchiaio di legno la senape su un pezzo di carta, aggiunge un panino e siete serviti. E ne, centinaia di questi clienti, sapete? Ne conosco qualcuno io di codesti coraggiosi che se la cavano la sera con un «senetta e... *restaurants* di piazza Santo Stefano e non non mica, per quanto buono, non alteri di cui vi ho già detto. Anzi cala, il viennese! Ma torniamo alla cocaina ora che abbiam fatto il necessario sopralluogo. La polizia notò che uno dei venditori aveva una clientela piuttosto elegante. Era elegante veramente per un *würstelmann*: giovanotti con fiuto di eleganza e dame fine cellerisate si trattenevano ai piaceveli con corsarli con l'omarino delle salsicce, comprano e non mangiavano. Oh, perchè? E una sera, in visto un signore vestito come un duca lasciare all'omarino la sua ricca solitamente per un pacchetto. Che un signore per sfamarsi cedesse la pelliccia contentandosi d'un *Würst* parve davvero un po' troppo. La polizia ci volle veder chiaro e trovò nei rinfortiti della baracchetta una quantità di polverina bianca sufficiente a mandare in visibilio tutti i cervelloni di Vienna.

Oh, tristezza dei tempi! Veleno, tra tanti intellettuali e signorini e pescicani e venditori di veleni, c'è ancora qualche brav'uomo che così commercierà onestamente, facendo anche un bonissimo affare, qualche brav'uomo capace di star mezza notturno al freddo e a vendere salsicce, contentandosi di guadagnare poche migliaia di corone e continuando le sane tradizioni del simpatico commercio di piazza Santo Stefano: ma ecco che un losco individuo viene a profanare tanta purezza ed a vender veleno invece dei buoni *Würste*, i quali, se non ci sfamano almeno non ci avvelenano. Quel losco individuo non meriterebbe, in punizione, di far la fine dei tre ragazzi ritrovati recentemente salvati nel da San Nicola?

Un galantuomo

Per nostra fortuna, come dicevo, vi sono ancora dei galantuomini. Pochi ma buoni. La prova l'ha data ieri il signor B..., durante lo svolgersi della causa di divorzio intentatagli dalla moglie. E il signor B... dichiarò:

— Sì, io sono l'ultimo dei miserabili, io mi son specialmente verso mia moglie di colpe e orrori, io riconosco che non piacciamo più stare insieme. Pacifico tutte le spese, mantengo decentemente e magari anche riccamente mia moglie ma niente divorzio. Posta la separazione legale.

Insistenze vivissime da parte della signora per il divorzio. Energico rifiuto del marito. Meraviglia degli astanti. Il signor B... invitato a dare spiegazioni, disse infine:

— Signori giudici, è mio fermo volere di garantire la felicità a un altro uomo.

Campionato di tennis

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 8 mattino.

La signora Mallory, il campione americano di tennis, che l'anno scorso aveva battuto Susanna Lenglen, celebre giocatrice francese, si era recata in Europa con l'intenzione di incontrarsi nuovamente con essa. Ora il torneo di Montecarlo è terminato e la signora Mallory è ripartita, senza aver disputato, con la signorina Susanna Lenglen non vi ha preso parte. Un nuovo incontro previsto in occasione del torneo di Menton potrà avvenire, poichè durante la eliminatoria la signora Mallory è stata battuta da Cambier.

Giornali e riviste

Chi la Lola Montès? E' il nome di una delle più fantastiche ed enigmatiche avventuriere del nostro secolo. Amante di re, di ministri, di diplomati, di artisti, di tenori e di violoncellisti, celebrata da poeti e da artisti come Victor Hugo, Gautier, Balzac, De Musset, Lamartine e Franz Liszt, ispiratrice di capolavori, spesso con varia fortuna in iscena con clamore, Lola Montès fu la donna che sedusse violentemente tutte le immaginazioni. Un principe indiano di Kabul la volle comprare a peso d'oro; un diplomatico francese impazzì della sua bellezza precipitandosi da un balcone mentre si recava a convegno notturno da lei. Ella ebbe era nella sua prima giovinezza e aposa del celebre Thomas James, dell'esercito coloniale inglese, suo primo marito, forse suo primo amore. Ma precipitano con rapidità. Quella prima fase della vita di Lola Montès, che non è certo la più avventurosa e per lo meno la più fantastica, Lola Montès si chiamava Dolores Eliza Rosanna Gilbert. Era figlia illegittima di un letterato e di una spagnola, ed era nata a Sirmgha nel 1823. Aveva cinque mesi quando suo padre, tenente di cavalleria, la portava nelle Indie. Egli l'affidò ad una domestica indiana, la quale la fece venir su come una bestiolina della foresta. Credendo, quando alcuni anni più tardi ella fu ricondotta in Europa per completare la sua educazione che non aveva mai avuto principio, la piccola Dolores pensò che colpire con dei libri e delle riverenze fosse la scadenza di un gioco, che dividerà il riarmo ed suo istituto da quello di un collegio di giovinette. Le notti erano belle e chiare d'una chiarezza sorgente per quella fanciulla abituata alle calde oscurità delle rive del Gange... in lei dal materiale la tormentata disinvoltura di Thomas James s'esaltava in scoppi d'indomabile vivacità... E ciò che doveva fatalmente accadere accadde: a sedici anni la fanciulla era costretta diventare sposa legittima dell'ufficiale del l'armata coloniale inglese. La luna di miele non durò molto. La siciliana amava la varietà. Infatti James si convinse con un altro ufficiale. Partì anche questo e convinse a fare la danzatrice. Ma ebbe un esordio contrastato, nei teatri inglesi nei quali si presentò, perchè i suoi balli erano assai più belli de' suoi passi, così disse più che i Teatri Goullet.

***

Finalmente — continua la *Chiosa* — riuscì a Lola Montès di presentarsi al pubblico del teatro di San Alessio a Londra: ma qui l'attendeva una strana catastrofe. Dal suo palchetto Lord Ranfurlah in tenuta: esclamò: Ma quella è la piccola James! Lord Ranfurlah innamorato della giovane donna e da lei ingannato all'epoca... indiana, si vendicò. Rieni parecchi amici e tutti insieme si misero fischiare e fischiare la sventurata. L'indomani Lola Montès doveva lasciare il Teatro di San Alessio. Qualche tempo dopo eccola a Varsavia. Poschievich, numeroso russo, vincitore dei duelli, domatore dell'insurrezione polacca, viene a Varsavia, le offre molti diamanti in compenso d'un po' d'appetito; ma al solito, Lola non ascolta che il suo gusto che non era pel dilettore. Sembra che la storia dei fischi inglesi fosse nota anche a Varsavia; il fatto è che Poschievich ordinò una serata similare. Senza smentire, questa volta, la ballerina s'avanzò alle ribalte e disse: «Questi fischi, signori, sono stati ordinati dal direttore del teatro, perchè io ho rifiutato i regali del vecchio principe, suo padrone». Fu una clamorosa rivincita. I patrioti polacchi, avversi alla dominio russo, l'acclamarono. L'accompagnarono a casa in trionfo. Da questa avventura un principio l'ascensione di Lola Montès. Lì è inseguibile, se tanto ci da rapida che cosa questa ascensione potesse essere!

***

Esiste ora sul tappeto italiano una questione prevalentemente amministrativa, ma non senza qualche motivo sentimentale: si tratta cioè di commendatore sotto la denominazione di Venezia Giulia insieme a tutta la regione così chiamata attualmente, anche il Friuli con Udine. Tali furono — ricordiamo il *Piccolo* e la rivista *Le Nuove Pratiche* — i voti manifestati nell'ultimo congresso geografico italiano, tenutosi a Firenze a proposito del problema delle regioni per le terre redente. Una relazione dell'illustre prof. Olinto Marinelli, dopo aver propugnato la rinatone delle parti del Friuli alle Venezie contro del Judrio separava, propone che la regione comprende anche l'intero Friuli e quindi da abbracciare con esso tutto il territorio carnico-giuliano che nell'antichità ebbe per suo centro economico e civile Aquileia, nel medio evo (che nella regione, sotto qualche aspetto sopravvisse fino ai nostri giorni almeno parzialmente (in rapporto alla dispersione della eredità politica, ecclesiastica, economica e militare di Aquileia la residenza successivamente avuta dal patriarca, mentre oggi sta per avere, come centro comune, Trieste, la cui preponderanza nell'intero territorio non può se non affermarsi sempre maggiormente. Concludeva il Marinelli in sua relazione: «Qui lo avviai per ovvie ragioni, non si propone che al territorio abbracciante Friuli ed Istria con altri centri minorenti, s'allarghi l'uno ovvero l'altro di questi due nomi, i quali creati da recenti hanno acquistato un significato ben definito, ma che si estenda a tutta *due quello di regione Giulia*. Ad un compartimento amministrativo così costituito non mancherebbe *ne il capoluogo naturale, Trieste, ne una certa unità economica*, nè di fronti ad una resistenza ed incomprensibile omogeneità dialettale e culturale, mancherebbe un gruppo etnico di gran lunga prevalente, quello friulano nel nostro profondamente veneteizzato e rifornito da elementi veneziani, il quale seppe nonostante i secoli salvare la latinità presso le porte d'Italia più aperte e più minacciate, nè ha forse ancora compiuta la propria missione».

***

Siamo nel 1715 in Francia, innamoratissi il re, in un ballo mascherato, della signorina d'Hontigny che fu poi la celebre madama di Pompadour in domino nero, in una compagnia veniva insieme al duca d'Ayen lasciò con la sua bella *l'Hotel de Ville*. Tutti credono che Luigi XV la conducesse a Versailles: Madame d'Etioles però è troppo fine per non difendersi un po'. Essa ha la testa fredda e sa bene quello che vuole e dove va. «Dove vi piacerebbe condurre?» domanda Luigi XV. — «In mia madre». Supremo abbiti — nota Marcella Tinayre, alla quale si deve sulla *Revue Bleue* questo saggio sulla Pompadour. — Ella salica un'esperienza di signore! Ebbene! il Re la riconduce presso sua madre. D'un tratto l'etereo annotato non «amorosa più. Domenica Versailles, il Delfino, le cerimonie del mestiere di Re. Nella vettura egli si diverte a rapir sentire la pur-ro di un innamorato di commedia indirizzo giovane o gaio. La vettura avanza penosamente. D'un tratto dei sergenti la fermano. Il Re si stupisce. Cosa! Non si passa? Che il cocchiere rietta al galoppo il suo cavallo. Il cocchiere protesta. Non vuol avere a che fare con i sergenti. Luigi XV dice al duca d'Ayen: «Dategli un luigi. Passerà!». — «Ho luigi? Vostra Maestà se ne guardi! Domani la polizia farà delle ricerche e sapra dove siamo andati. Bastera uno scudo di sei lire». E infatti lunato. Alla barba dei sergenti il cavallo parte la vettura, e il Re di Francia ricondusse la sua fanciulla favorita presso sua madre. Dopo egli ritrova la sua carrozza, rigualdigna Versailles dove arriva alle otto e mezzo di mattina in tempo appena per cambiare d'abito, sentire la messa obbligatoria e andare a dormire. Alle undici dormiva ancora.

Un concorso di eleganza femminile era stato indetto la settimana scorsa dal Casino di Montecarlo, e la *Gazzetta di Puglia* è in grado di darne i particolari. Vinsero il concorso le seguenti toilettes: 1°) *Robe-tailleur* in *crepaige* verde-luce, giubbetto di pelle di daino rosso-fuoco; 2°) *Robe-sport* in *marokain* color avorio, con guarnizioni in stile faraonico color porpora; 3°) *Toilette* da sera in seta orientale color lavanda con guarnizioni tono su tono di *cristallerie*; 4°) *Toilette* da pomeriggio grigio-perla, con bordura in pelle bianca di daino e contro-bordura di seta avorio. Grosso nastro grigio al

CRONACA CITTADINA

I telefoni ai privati

L'Anonima degli utenti

La presidenza della Camera di Commercio ha seguito alla deliberazione comunale, con la quale si bandiva il proposito a promuovere efficacemente la risoluzione del problema telefonico lamentato da numerosissimi Enti interessati per costituire il progetto regionale. Si parla di Consorzio degli utenti e di Cooperativa. Un consorzio di utenti è difficile a formarsi perchè l'organismo non potrebbe avere quella snellezza e quella elasticità che è necessario per un organismo del genere. La cooperativa sarebbe la forma ideale, onde evitare ogni danno di monopolio, ma per le cooperative spira oggi una cattiva aria. Mentre prima della guerra si riconosceva l'utilità che può derivare, nell'interesse generale dalla creazione di cooperative, in questo momento se ne discutono e se ne mettono in dubbio i risultati. Comunque quindi è non la costituzione di un consorzio o di una cooperativa, ma bensì di una Società anonima degli Utenti che verrebbe ad avere con la elasticità di una società commerciale la capacità di poter esercitare una vera e propria monopolistico. La possibilità che vengano a costituirsi in seno alla Società anonima degli utenti dei monopoli di gruppi pare al rag. Bachi sia esclusa dal fatto che il decreto limita i dividendi. A maggior garanzia possono adottarsi disposizioni per mantenere le azioni in mano degli utenti. Le azioni dovrebbero essere nominative e vincolate in modo da poter essere vendute solo tra gli utenti. In ogni modo, dice il rag. Bachi, se queste disposizioni e quelle altre che si possono accogliere non bastassero per garantire la Società contro i monopoli di gruppi, gli utenti avrebbero sempre modo di ribellarsi allo sfruttatore di qualche gruppo ricorrendo al Governo il quale si è nel decreto assicurata la facoltà del riscatto... il capitale della Anonima degli Utenti dovrebbe essere formato, secondo il progetto e capitato dalla Commissione, da tante azioni di cinquecento lire l'una, per un complesso di venti milioni. Per l'acquisto degli impianti, non essendo conciliabile, secondo il rag. Bachi, di ipotecare la proprietà allo stato perchè impedirebbe l'intervento di esso nella gestione si potrebbe fare il riscatto con un pagamento rateale. Il capitale di venti milioni sarebbe sufficiente non solo per la gestione delle linee e per i miglioramenti da farsi nell'esercizio, ma anche per l'acquisto degli impianti stessi, da incassi entro 20 anni.

Il consigliere comunale avv. Mosso richiama l'assemblea sulla necessità che nel progetto di Società anonima degli utenti, compilato dalla Commissione, sia fatta una integrazione coll'accenno cioè alla nomina di un Comitato di sorveglianza costituito dai rappresentanti della Camera di Commercio, dell'Associazione della Stampa, dei Municipalizzati.. Comitato che dovrebbe specialmente occuparsi del servizio ed assicurare che il beneficio dell'esercizio vada agli utenti. L'on. Pellerotti, altro membro della Commissione, assicura che anche senza questa Commissione di sorveglianza i benefici dell'esercizio andranno agli utenti. Il decreto stabilisce che non si può realizzare più del 10 % di utile, compresa la parte che va allo Stato; la conseguenza, realizzando maggiori profitti, questi non potranno andare che in diminuzione delle spese di esercizio. L'on. Lissia osserva che se il servizio telefonico funzionerà bene e sarà distribuito in modo che venga ad estendersi grandemente si potranno realizzare dei grandi benefici. Si associa all'idea della costituzione della Società Anonima degli utenti, che può dare garanzia di buoni risultati. Esprime l'opinione che per la buona riuscita dell'impresa occorrono dei grandi mezzi. Il comm. De Alberti si mostra scettico che i risultati si ottengano se non verrà limitato il numero delle azioni a chi vorrà farne acquisto.

La deliberazione

L'on. Pellerotti fa quindi lettura di quelle che sono le basi della deliberazione. L'avv. Richiardi propone che la lettura sia fatta in sede di discussione e mette in rilievo la questione che sarà la Società Anonima degli Utenti per la gestione del telefono nella provincia.

« L'assemblea di rappresentanza delle Enti, Associazioni, Società industriali e commerciali di Torino, convocata l'8 marzo dalla Camera di Commercio; udite le relazioni dei delegati sembrano dal comm. Bachi e dall'on. Pellerotti e prese le informazioni del Governo Nazionale sul disegno di legge per l'ordinamento del servizio telefonico, che dovrebbe cedere a privati l'esercizio del telefono dello Stato, riconosce che è assolutamente necessario che gli utenti del telefono ottengano dal Governo la concessione dell'esercizio di cui si tratta per rendere migliore sotto ogni aspetto il servizio stesso; approva perciò l'idea di costituire a Torino una Società per azioni fra utenti del telefono per assumere la detta concessione per quanto la tratta di Telefoni di Stato di Torino; dà mandato al Presidente della Camera di nominare immediatamente un comitato promotore per la costituzione della detta Società ed in esso di una Commissione esecutiva per l'attuazione del progetto ».

L'impianto dell'Orco

e gli impiegati dell'azienda municipale

Già da qualche tempo fra gli impiegati dell'Azienda elettrica municipale si erano diffusi vaghi timori circa il futuro che sembrano voler tenere in sospeso l'amministrazione municipale. Si temeva di impedire che il progettato impianto idroelettrico dell'Orco, del quale si attende da oltre un anno la concessione, non venga dopo aver dovuto superare ostacoli di ogni genere suscitati contro da interessi concorrenti, diventi di esclusiva pertinenza del Comune. In questi giorni poi le voci precedenti che si temevano d'infondate si sono fatte più insistenti, per la strutturazione della nuova sorgente di energia elettrica.

Il dubbio, che in questa evoluzione avvenire potessero di varia natura per la cittadinanza, si era fatto strada fra gli impiegati, che ne avevano parlato in una riunione tenutasi nella sede della Camera del Lavoro. Ieri mattina — in veste — a gruppi di due o tre, si sono recati alla Direzione per chiedere spiegazioni. Si sarebbero anche presentati in gran numero se non si fosse sparsa la voce che a nome di tutti sarebbe venuta una lettera. Ad essa venne data risposta con una lettera che a nome del personale venne inviata di questi giorni al Presidente della Commissione amministrativa dell'Azienda municipale, on. comm. Ferraris. La lettera esordisce dicendo che « è frutto di un vivente progetto di Consorzio fra il Municipio di Torino e taluni esercenti della grande industria piemontese per lo sfruttamento delle forze idriche dell'Orco. Quanti possono dicendo essere necessario accordare una importantissima concessione a privata speculazione privata. Continuando, la lettera soggiunge: « L'intento è ben chiaro: col pretesto di venire in soccorso delle finanze comunali, rimaste loro l'aggravio dell'intera spesa per la costruzione delle centrali elettriche sull'Orco, la grande industria oltre i capitali e propone il Consorzio. In tal modo verrebbe sbalzata un'ingente cifra dei nuovi consumi (previsti) a favore della nostra Azienda, preparerebbe il terreno per un non lontano assorbimento dell'Azienda stessa da parte della concorrente, se si rifiuta, insomma, nel 1923 il tentativo già più volte fatto negli anni scorsi, di sciogliere l'Azienda elettrica municipale ».

Il documento dice poi che un aumento della disponibilità di energia idrica potrebbe giovare grandemente per l'azienda, contro alcuna e ipotesi contraria, dovendo che la messa in funzione della Centrale di Susa potrà attenuare, un non disturbare. Accenna poi al ventilato concorso che « avrebbe — con la minore energia ricavabile — col rendere possibile l'adozione su vasta scala del riscaldamento elettrico. E credesi: « Potrebbe anzi esserci esiliarsi l'utilità di estendere, subito dopo completamente svolta della nostra Azienda, quando domani noi potremmo con gli avvenire d'oggi? O non si tratterebbe di un'ipoteca della cittadinanza in nostra opera. Disperata — in parte — a pregiudizio di entità e di pubblico interesse, una condotta praticamente sulle armi, nella direzione forse sotto la impronta guida della privata speculazione? ».

La lettera termina chiedendo una risposta che valga a tranquillizzare gli animi e ad allontanare quelle particolari iniziative, che in momenti di sovreccitazione ed in difetto di chiare informazioni possono sorgere, pregiudicando il felice superamento dell'attuale stato di cose.

Oltre alla lettera inviata, una Commissione che anche un abboccamento col comm. Ferraris, a pure scopo informativo.

Su questa lettera e sull'atteggiamento in essa tradotto dall'assemblea si accende una fervida discussione, alla quale partecipano molti dei presenti. In sostanza, gli impiegati, riferendosi anche alle dichiarazioni dell'assessore Gabetti e del Sindaco, fatte nella seduta del Consiglio di lunedì, convengono che le apprensioni sul collocamento della forza dell'Orco siano fondate, giacchè se lo fossero, anche gli industriali le considererebbero, mentre hanno dimostrato di credere tutto l'opposto. Inoltre qualcuno ha dichiarato che la somma di 125 milioni enunciata come occorrente per l'impianto è superiore di una cinquantina di milioni a quella che i tecnici ritengono sufficiente, anche facendo larga parte all'imprevisto.

A conclusione del breve dibattito venne votato, all'unanimità, il seguente ordine del giorno, che venne immediatamente comunicato al conte Ferraris:

« Il personale dell'Azienda Elettrica municipale di Torino, riunitosi in assemblea generale, mentre riafferma il proprio spirito di disciplina sugli interessi ed all'autorità del Comune, nonchè la serietà del proprio quotidiano lavoro, dominato alla cittadinanza il pericolo che in numerosi ove dovesse avere effetto un progettato Consorzio fra Municipio e taluni industriali per lo sfruttamento delle forze idroelettriche dell'Orco. Tale progetto, che favorirebbe i gruppi privati, anzichè attuare il vasto programma municipale, ha destato nelle maestranze dell'Azienda municipale, nei quali si trascorsa dolorosamente in una questione collegata a quella della città. « Nel timore e vita necessario delle forze — la decisione del comune, Giunta — lo privato — la decisione del comune, Giunta — lo privato — la decisione del comune, Giunta — lo privato

ULTIME NOTIZIE

Nuove complicazioni franco-inglesi
per le questioni ferroviarie dell'occupazione renana

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 8, notte.

L'oscurità che sino a ieri sera avvolgeva l'ultima fase delle trattative franco-inglesi per le ferrovie di Colonia si dissipava oggi: pur la luce che si è fatta è tale da rivelare un ampliamento ed un approfondimento della questione la formulazione della quale resta più problematica. Il fatto di fatto, tuttavia, è che non è punto improbabile che l'accordo possa essere raggiunto nell'ambiente politico inglese.

Stasera ai Comuni Bonar Law, rispondendo ad una interrogazione che gli chiedeva se esista qualche accordo anglo-francese il quale semplifica alla Francia di fare con la Germania un'azione di cui esso separato a regolamento di quello di Versailles, dichiarava: «Non ho ogni motivo supplementare tra Francia e Germania, eccetto quelli derivanti dai trattati di Versailles, relativamente il consenso degli altri firmatari del trattato».

M. P.

Nuova occupazione francese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 8, notte.

I francesi nel pomeriggio di oggi hanno oltrepassato il Reno presso Mannheim, e hanno occupato il porto di Rheinau, importante centro industriale.

Il Consiglio dei commissari di Angora
redige la nota con le controproposte

Costantinopoli, 8 notte.

Dopo il voto di fiducia emesso dall'Assemblea nazionale di Angora, Mustafà Kemal pascià ha conferito con Ismet bey, presidente del Consiglio, e in seguito il Consiglio dei commissari, riunito al completo, ha esaminato i due punti seguenti:

1.o) la nuova situazione creata dal voto dell'Assemblea;

2.o) la questione delle rappresaglie da esercitarsi contro la Grecia, che ha rifiutato di restituire i prigionieri.

Stamane poi il Consiglio dei commissari ha lavorato attivamente alla redazione della nota che accompagnerà le controproposte che saranno sottomesse agli alleati. Questa nota dichiarerà che il Governo turco è pronto a firmare la pace, purchè le stipulazioni di essa siano fatte comprese nel quadro delle discussioni di Angora; e domanda una risposta in breve termine.

Il voto che dà al Governo la facoltà di riprendere i negoziati di pace è interpretato nei circoli politici turchi come un gran successo dei comunisti e personalmente di Ismet pascià. Si crede che le controproposte turche saranno trasmesse questa notte o domani ad Adnan bey, che le rimetterà agli alti commissari alleati, in modo che questi le facciano subito pervenire ai rispettivi Governi. (Stefani).

Bisogna aspettare:
il corriere è in viaggio...

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 8, notte.

Ufficialmente Londra non ha avuto da Angora alcuna notizia sulle decisioni relative al trattato di Losanna. Un corriere diplomatico è partito dalla capitale kemalista alla volta di Costantinopoli, per presentare le controproposte di Angora, agli alti commissari. Gli informatori ufficiosi inglesi dicono che, prima di conoscere esattamente la nota turca e le controproposte che essa illustrerà, converrà mettere capi nelle previsioni. Le decisioni di Angora, secondo alcuni competenti di cose orientali, segnerebbero il trionfo di Mustafà Kemal e di Ismet pascià; mentre secondo altri esse indebolirebbero la vittoria degli estremisti. Bisogna dunque aspettare...

La Conferenza di Abbazia
Il Governo jugoslavo rinuncia alla sua riserva?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Fiume, 8, notte.

Dopo che fu sollevato dai delegati jugoslavi la nota riserva, le due delegazioni vennero a trovarsi in posizioni proprimente avversarie. Il punto di vista sostenuto dai nostri delegati, valorizzato dal pieno consenso dell'onorevole Mussolini, era ormai da accettare o da respingersi dagli jugoslavi. Nella seduta della Commissione particolare tenutasi ieri sera, mediante il loro presidente Ulphar, dichiararono, come sapete, di non aver ancora ricevute istruzioni da Belgrado per dare una risposta. Difatti il corriere diplomatico proveniente dalla capitale serba non giunse ad Abbazia che a tarda ora di notte. Stamane alle ore 10 la Commissione paritetica terrà a riunirsi. La riunione fu brevissima. Dopo di essa non fu pubblicato alcun comunicato ma si seppe che sarebbe stata ripresa alle ore 18. Comunque, pur attraverso il silenzio mantenuto dai delegati, non poté occultarsi l'impressione che i jugoslavi starebbero per accettare in sostanza il punto di vista italiano così da assicurare una proficua continuazione dei lavori. Buon augurio di ciò può essere considerata l'escursione in Mar fatta insieme nel ridente Quarnaro dalle due Delegazioni.

M.

L'Agenzia Stefani riceve da Abbazia, 8:

Nella seduta odierna le due delegazioni della Commissione paritetica si sono accordate sulla necessità di trattare simultaneamente le varie questioni contenute nel paragrafo secondo della convenzione di Santa Margherita; e hanno avuto poi uno scambio di idee sulla preparazione dei lavori, da affidarsi allo studio di esperti.

Un pozzo di miniera
invaso dalle acque
6 morti e 15 feriti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Bruxelles, 8, notte.

Una catastrofe è avvenuta nel pomeriggio di ieri in un pozzo della miniera di carbone di Courcelles-Nord, in vicinanza di Charleroi. Una sorgente sotterranea si è aperta in una galleria senza sfogo. Gli operai minatori sono stati sorpresi dall'invasione delle acque, e un gran numero di essi non ha potuto fuggire.

Lavori di salvataggio furono subito intrapresi; ma l'abnegazione dei pompieri e dei soldati poco potè fare contro le difficoltà innumerevoli che loro si frapponevano. Soltanto alle 9 di sera le prime vittime poterono essere estratte dal pozzo. Le ricerche sono continuate tutta la notte. Di tanto in tanto i coraggiosi salvatori risalivano con corpo inerte...

Lo stato della maggior parte dei feriti è disperato. Essi hanno subito un'asfissia prolungata. Una folla enorme, in preda a viva emozione, si accalca intorno alla bocca del pozzo, dove avvengono scene strazianti. Secondo le ultime informazioni vi sono 6 morti e 15 feriti.

DA TRIESTE

L'arresto di un bolscevico. — E' stato arrestato tale Vittorio Imbrenik, abitante ad Opcina, noto-simo per truffe a mezzo di «cheques» falsi commesse un anno addietro a danno della filiale di Zagabria della Banca Italiana di Sconto. Era stato arrestato tempo fa a Lubiana dove si era rifugiato, ma era riuscito ad evadere e dopo aver tentato per diverse città stranliere capitò a Trieste.

Il tentato furto all'Ambasciata germanica
L'interrogatorio dei due arrestati

Roma, 8, notte.

I due ladri arrestati nell'Ambasciata di Germania e imprigionati a Regina Coeli sono stati interrogati stamane dal Procuratore del Re. L'interrogatorio è durato diversi e sarà ripreso stasera. Essi sono risultati nelle rispettive celle, mantenute in regime di assoluto isolamento, dopo che hanno assistito alla messa mattutina che entrambi in ginocchio. Tanto il Gerosa quanto il di Pietro, continuano il loro cammino del carcere, al quale aggiungono un sovrappiù angoscioso per la sorte della loro famiglia. Si trova ora nella nostra città la moglie del Gerosa, la quale ha avuto un colloquio con il marito. Si spera di avvertire la propria famiglia, ed anche noi abbiamo cercato di rassicurare la donna circa la sorte del marito, che è sempre stato un lavoratore onesto, amante della famiglia, sempre dedito al lavoro. Ora è in carcere, ma non è ancora il momento di disperare. Il Di Pietro ha i capelli tinti del grigio, di statura media, magro, bruno, di colorito pallido, occhi neri e capelli castani e ricci. Ha l'apparenza di più anche dei 25 anni.

Un giornale della sera pubblica una lettera del signor Alfonso Rocolino sulla quale, dato che ora non ne vi è più bisogno, si può ritornare. Egli dice che nel corso di Viale Giulio Cesare si chiedeva aiuto ad un tranviere per un ferito di infelice condizione. Il tranviere era pure di quelli, come afferma essere l'arrestato. Il signor Rocolino fermatosi davanti la fotografia del tranviere esposta al pubblico, crede che possa trattarsi proprio di uno di essi, sebbene, di fronte di generalità, si mostrino che l'autorità competente in un colloquio avuto col detto Di Pietro che ha negato i fatti, gli ha presentato con i relativi che hanno indicato la condotta del Pietro durante Ven. Santità, dopo il fatto dell'altra notte. Come fu riferito, l'ambasciatore volle fornire per la consegna degli arrestati direttamente col ministro dell'Estero e questo ne conferì con Mussolini, il quale ordinò la consegna degli arrestati alle autorità politiche e in essi giornali.

L'Ambasciata tedesca ha poi dato le generali risposte ai giornalisti che le mossero un'inchiesta. Si limitano a dire che il furto fu scoperto dal portiere, il quale, avendo sentito un rumore sospetto, si precipitò nel locale dove il furto stava per essere consumato, ma non poté impedirlo, anzi dovette fuggire perchè i ladri lo minacciarono con un coltello. Il Di Pietro ha i capelli tinti del grigio, di statura media, magro, bruno, di colorito pallido, occhi neri e capelli castani e ricci. Ha l'apparenza di più anche dei 25 anni.

Un giornale della sera pubblica una lettera del signor Alfonso Rocolino sulla quale, dato che ora non ne vi è più bisogno, si può ritornare. Egli dice che nel corso di Viale Giulio Cesare si chiedeva aiuto ad un tranviere per un ferito di infelice condizione. Il tranviere era pure di quelli, come afferma essere l'arrestato. Il signor Rocolino fermatosi davanti la fotografia del tranviere esposta al pubblico, crede che possa trattarsi proprio di uno di essi, sebbene, di fronte di generalità, si mostrino che l'autorità competente in un colloquio avuto col detto Di Pietro che ha negato i fatti, gli ha presentato con i relativi che hanno indicato la condotta del Pietro durante Ven. Santità, dopo il fatto dell'altra notte. Come fu riferito, l'ambasciatore volle fornire per la consegna degli arrestati direttamente col ministro dell'Estero e questo ne conferì con Mussolini, il quale ordinò la consegna degli arrestati alle autorità politiche e in essi giornali.

L'Ambasciata tedesca ha poi dato le generali risposte ai giornalisti che le mossero un'inchiesta. Si limitano a dire che il furto fu scoperto dal portiere, il quale, avendo sentito un rumore sospetto, si precipitò nel locale dove il furto stava per essere consumato, ma non poté impedirlo, anzi dovette fuggire perchè i ladri lo minacciarono con un coltello. Il Di Pietro ha i capelli tinti del grigio, di statura media, magro, bruno, di colorito pallido, occhi neri e capelli castani e ricci. Ha l'apparenza di più anche dei 25 anni.

Sedicente ufficiale della marina francese
e autentico gabbamondo tra Savona e Genova

Savona, 8, notte.

Uno sconosciuto, in tenuta di ufficiale della marina francese, si presentò l'altro giorno al signor Aldo Eleuterii, concessionario di servizi pubblici di *auto-cars* della nostra città, al quale, spacciandosi per un dirigente della Telegrafia Marconi sul piroscafo *Nouadhon*, attualmente ancorato nel nostro porto, esternava il desiderio di essere sull'atto trasportato a Genova. Aggiunse che in quella città doveva fare alcuni acquisti nei magazzini della Marconi, per incarico del proprio comandante. Pattuito il compenso in lire duecento, il sedicente ufficiale francese partì sollecitamente, collo stesso signor Eleuterii. Giunto a Genova, si fece anzitutto accompagnare al Consolato francese; quindi, previa offerta di cento lire in più sul prezzo stabilito, si fece trasportare per le principali vie di Genova e dintorni. Ad un certo punto, lo sconosciuto dichiarava che nella fretta si era dimenticato il portafogli negli uffici del Consolato francese, nel quale teneva la somma di lire 14.000 italiane e 900 franchi francesi. Non sbinostrandosi per altro preoccupato dell'incoveniente, convinse che il console, che egli conosceva personalmente, gli avrebbe resultato il denaro, si fece prestare momentaneamente una cinquantina di lire dal signor Eleuterii. Verso sera, dietro invito dello sconosciuto, i due uomini si recarono a pranzo all'*Hôtel Francia*, dove il supposto ufficiale francese lasciò pure due camere per la notte.

Al mattino successivo lo sconosciuto riscì all'albergatore il caso occorsogli al Consolato francese, assicurando l'albergatore che sarebbe subito ritornato per il pagamento non appena di ritorno dal Consolato. Infatti si fece trasportare agli uffici della Telegrafia Marconi, dove, dichiarando le sue qualità, acquistava molto materiale per altre duecento lire, che però non ritirò e naturalmente non pagò. Andato al direttore della Marconi stessa, riuscì a farsi dalla dimenticanza del portafogli, rinnovando ad ottenere qualche centinaio di lire in prestito. Altro sopralluogo per la città, prima di un ristorante in piazza di Francia ed una notte passata all'albergo. Finalmente al mattino presava il signor Eleuterii di volerlo attendere all'albergo stesso, dovendo recarsi a ritirare il portafogli al Consolato, e così avrebbe pagato tutte le spese e restituito a lui quanto gli doveva. Naturalmente il signor Eleuterii dovette attendere, ma sempre invano, e fu soltanto allora che ebbe la convinzione di essere rimasto vittima di un abile truffatore. Non è riuscito che denunciare il furto ai carabinieri di Savona, dove ritorno disilluso. Il marescialllo di questa Tenenza sta ora facendo attive indagini per l'identificazione dello sconosciuto e conseguente arresto. Pertanto risulta che egli non è affatto ufficiale radiotelegrafista sul piroscafo *Nouadhon*. Anche le Autorità di Genova, informate, procedono ad indagini. Vi è il dubbio che egli possa far parte di una associazione di malfattori stranieri.

Due novità teatrali a Roma

Roma, 8, notte.

Al Teatro degli Indipendenti sono state rappresentate stasera due novità: «Il pazzo e la città», di Corrado Alvaro e «Un vigliacco» di Orio Vergani. Il breve atto di Alvaro rappresenta il disagio di due giovani studenti poveri, affamati, sono figli di contadini, e mentre il minore non si vergogna delle umili origini, il maggiore cerca nascondere la sua povertà. Nella intenta comune essi ricordano diversamente la dolcezza del paese natale e la famiglia. La sera di San Martino, quando le lame più si rattrista, il disagio fra la diversa personalità dei due giovani scoppia più profondo ed essi si accapigliano con il coltello in mano. La scena fu bene non ignora il pubblico conosce di interessarsi alla vicenda. Il lavoro, troppo sintetico e molto astratto alla tradizione teatrale, ha avuto un discreto successo.

Orio Vergani ha messo in scena un lavoro tenue, ma pervaso di brio. Un passante trova un libro dello stesso Vergani nel giardino di Villa Borghese e si accinge a leggerne una novella intitolata: «Un vigliacco». Poco dopo vengono in scena i protagonisti della novella stessa che con la loro azione costituiscono la lettura. La trovata scenica ha incontrato il favore del pubblico.

La terra inumana di De Carel
al Manzoni di Milano

Milano, 8, notte.

«La terra inumana», il nuovo dramma di De Carel, attraverso l'interpretazione dei Ruggeri e della Masi, è stato accolto stasera dal pubblico del Manzoni con molta benevolenza. Lavoro romanzesco ed alquanto inverosimile, sebbene congegnato con l'abilità ben nota del suo autore, si discosta dalle profondità del «Nuovo Idolo» col quale il De Carel anche sulla scena italiana aveva ieri consensi. I primi due atti furono accolti con calda simpatia; più tepidi ed in parte contrastati gli applausi alla fine del terzo.

Epilogo giudiziario di un banchetto all'on. Devecchi
Il tesoriere che si è mangiato la quota

Nizza Marittima, 8 notte.

Nel gennaio scorso la sezione Alpi Marittime del Partito fascista organizzò un brillante ricevimento in onore dell'on. Devecchi che era di passaggio a Nizza. Venne dunque fatta una Commissione presieduta dal sig. Draghi, che era il segretario della sezione del Partito, ed a tesoriere venne nominato il signor Mario Mari, d'anni 25, originario di Lucca, ma quasi nizzardo di nascita. Il Mari, per la sua giovane età, era uno dei più simpatici e popolari fascisti della città. Devecchi, una sera, invece di versare il denaro nelle mani del tesoriere, lo consegnò direttamente a Draghi, il quale, a sua volta, versò il denaro al Mari. Ma il Mari, invece di versare il denaro nelle casse del Partito, lo spese in parte per conto proprio, in parte per conto di amici, e quando il Draghi gli chiese il denaro, il Mari si trovava a Parigi ove spendeva allegramente i giorni lieti. Fu allora che venne sporta querela contro di lui da quello che era il segretario della sezione, Draghi, che ricevette dal Mari questi ora sconcertanti. Ieri il Tribunale correzionale di Nizza lo condannava in contumacia Mario Mari ad un anno di prigione per abuso di fiducia.

Il "Lavoratore,, di Trieste sospeso
per attacchi al fascismo

Trieste, 8, notte.

Stasera il *Lavoratore*, organo dei comunisti italiani, ha pubblicato un violento articolo contro il fascismo. Il giornale venne sequestrato. Più tardi poi un commissario di P. S. comunicava alla Direzione del giornale il contenuto di un decreto del Prefetto, ordinante la sospensione delle pubblicazioni fino a tempo indeterminato.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ASTI

Una taglia di 5000 lire sugli assassini del Bar Liguria. — I ladroni non avranno certo dimenticato la feroce tragedia svoltasi in un mezzogiorno della casa di corso Alfieri, segnata col n. 60, dove, la sera in Salute scorsa, venne barbaramente trucidata a colpi di martello e di pugnale la signora Candida Bertinetti, d'anni 55, moglie di Serafino Ercole, esercente il Bar Ligure, situato al luogo del delitto. In questa tragica malattia si occupò ultimamente «La Stampa», fornendone le più attendibili notizie. Ora questo giornale fa sapere che la famiglia Ercole ha deciso di fare quanto è in suo potere per scoprire gli autori del truce assassinio. Sembra però che ora diversi spiragli si fossero aperti sulla misteriosa vicenda, che avrebbero condotto alla scoperta dei colpevoli. Per questo motivo la famiglia Ercole ha deciso di mettere a disposizione della polizia la somma di 5000 lire, che verrà pagata a chi fornirà quelle indicazioni che condurranno all'arresto dei colpevoli.

DA BIELLA

Una Commissione di liquidi composta dai cav. Ettore Coda, prof. E. Corte, rag. A. Barale Coda, avv. Scotti e F. Negro, è stata recata a Novara dal prefetto. Essa ha esposto la particolare situazione creata a Biella, quando nel pomeriggio di sabato scorso alle recenti elezioni amministrative (particolarmente la situazione di Andorno (ove le elezioni furono dovute rivelare d'autorità), di Cossato e di Salussola. L'on. Rossini e l'avv. Pirro, che accompagnavano la Commissione biellese, dalle osservazioni di quest'ultima trassero motivo per illustrare le condizioni dell'intera provincia, il cui lavoro, avviato in termini cordialissimi, avrà un seguito in una riunione tra rappresentanti di tutti i partiti nazionali, che il prefetto si è impegnato di convocare presto a Novara, per dirimere tutti i motivi di dissenso.

DA CUNEO

Omicidio. — Quel Gallesio Giovanni da Monesiglio che è stato recentemente condannato dalla Corte d'Assise di Cuneo, non ha nulla a che fare col sig. Giovanni Gallesio di Mondovì, che ha laboratorio da corriadore a Mondovì Carassone.

DA NOVARA

Una Federazione dei Consorzi Verdunali. — Il sindaco di Pallanza dott. Guglielmo Cassoli ha creato il disegno per una Federazione dei consorzi del Centro Lago, per la tutela degli interessi della località. Hanno già dato l'adesione numerosi consorzi dei Comuni interessati. Il programma della Federazione sarebbe quello della costituzione del progetto della autostrada da Milano ai Laghi, la disciplina degli orari della navigazione, spedizioni, noleggi, consegni, ecc., allo scopo di dare veramente alle attrattive per i Comuni del Verbano.

Incidente motociclistico. — I motociclisti Pallanzeli Giovannimotti Umberto, Regis Pietro e Malacrena Guglielmo, ritornavano a Ghiffa da Cannero dall'inaugurazione di un gagliardetto, sopra un sidecar guidato dal Giovannimotti. A causa dello scoppio di una gomma la motocicletta fu abbandonata e si rovesciò ed i tre vennero balzati violentemente al suolo. Giovannimotti riportò lesioni ma il meno gravi. Regis e Malacrena riportarono lesioni multiple che non sembrano però di molta gravità.

DA ROMA

L'arresto di un comunista. — La Questura ha tratto in arresto il comunista Di Marcantonio Bruno, nato a Perugia il 5 luglio 1899, amministratore del giornale «L'Avanguardia», organo della Federazione giovanile comunista. Il Di Marcantonio avrebbe fatto stampare in 6000 copie di un opuscolo di propaganda comunista dal titolo «Cosa vogliamo» da diffondersi fra gli operai. In caso di ferocia dell'esecuzione all'ordine di chiamata, disobbedienza alle leggi ed al dovere della disciplina allo scopo di abbattere violentemente l'attuale regime. L'intera tiratura dell'opuscolo, già pronta in pacchi per essere spedita alle varie sezioni comuniste d'Italia, è stata sequestrata. Il Di Marcantonio è stato denunciato all'autorità giudiziaria.

DA GENOVA

Marito sfida sterlamente il rivale alla morte e precipitata la signorina Daprato Lina, da Pietrasanta, e qui abitante in via Eugenio Fossiene. La signorina Daprato riportò varie ferite alla testa per cui si trova ora all'ospedale in gravissime condizioni.

DA VENTIMIGLIA

Omicidio avvenuto alla frontiera. — Mentre trovava di varcare la linea di confine è stato arrestato dalla P. S. di questo stazione internazionale certo Favano Pasquale di Giuseppe, venticinquenne, da Bosarno, colpito da mandato di cattura del giudice istruttore di Palmi per omicidio omicidio, commesso il 2 luglio 1922 a Bosarno contro certo Trimo Domenico.

Le corse ai Parioli

Roma, 8, notte.

Assisteva il Sottosegretario al M. PP. on. Sardi.

Premio Saipem (L. 10.000, m. 2500). — Partono: Ellera, di De Monte, Bellone, di Barza Padana, Rapperta, di Scuderia Diana. Arrivano: 1, Bellona, Indiana da Rullon, 2 Bellone, 3 Hesperia. Una lunghezza, 15 lunghezze. — Totalizzatore L. 0.

Premio Francesco Simonetta (L. 4000, m. 2000). — Partono: Stella, di Cecchi, Nenuto, di Ferri, Santangelo, di Visconti, Valsugana, di Massieri, Fiammetta, di Massieri. Arrivano: 1, Santangelo, montato dal capitano Amalfi, 2 Fiammetta, 3 Valsugana. Una lunghezza e mezza, una lunghezza e mezza. — Totalizzatore L. 22,50, 12,50, 11.

Premio Magnolia (L. 6000, m. 1000). — Partono: Scarpia, di Amici, Colle Rosa, di Visconti, Monteverde, di Lorenzini, Alceo, di Barza Padana, Thea, di Morelli, Torwaldsen, di Trisolini. Arrivano: 1, Monteverde, montato da Tacken, 2, Colle Rosa, 3 Torwaldsen. Una lunghezza e mezza, una lunghezza e una lunghezza. — Totalizzatore L. 24, 9,50.

Premio Mascagnese (L. 6000, m. 1200). — Partono: Queen Cave, di Delecour, Landon, di Monier, Mammolo, di Gautier, Mamo, di Barza Padana. Arrivano: 1, Queen Cave, montata da Varda, 2, Mamo, 3 Landon, quattro lunghezze, due lunghezze, sei lunghezze. — Totalizzatore L. 8,50, 6,50, 7,50.

Premio Marchese Luciano di Bedogniano (L. 10.000, m. 1100). — Partono: Le Perti, di Berlingeri, Kayoshi, di Lorenzini, Aurelianus, di Massieri, Rivalynd, di Massieri, Maylia, di Razza Etruria. Arrivano: 1, Kayoshi, montato da Herold, 2, Aurelianus, 3, Maylia. Sei lunghezze, cinque lunghezze due lunghezze. — Totalizzatore L. 9, 7, 15.

Premio Marcelliano (L. 6000, m. 1600). — Partono: Petri Parabellum, di Bongiovi Tiberina, Segni, di Razza Giulano, Ilgli, di Mentebotti, Cressiera, di Gautier, Vana, di Razza Padana, Fuchsia, di Morelli, Rabatta, di Massieri, White Prince, di Berlingeri, Idem, Cor Colleon, di Piamattino, Thorwaldsen, di Trisolini, Miss Cherry, di Salvatori. Arrivano: 1 White Prince, montato da Cocchi, 2, Segni, 3 Ugh. Una lunghezza, una lunghezza, una lunghezza. — Totalizzatore L. 26,50, 11,50, 10,50, 8,50.

Premio Signa di volo (L. 6000, m. 1000). — Partono: Verbena, di Aiel, Scally, di Scuderia Tiberina, Faellere, di Carcassello, Rectalina, di Salvatori, Lucia, di Trisolini, Bonlevenire, di Morelli, Fiorella, di Lombardi, Su Sezza, di Da Balestrini, La Fiviane, di Cerasoli, Avenace, di Massimiani Adriano. — Rimolina, montata da Archer, 2, La Fontana. Una lunghezza, tre quarti di lunghezza. — Totalizzatore L. 36,50, 11, 17. La cavalla vincente fu scomposta per L. 17.000.

Il Convegno del Teatro rinviato
Milano, 8, notte.

Per desiderio dell'on. Mussolini, il Convegno del Teatro, che doveva aver luogo oggi e domani a Milano, è stato rinviato. La data e la sede in cui il Convegno si svolgerà verranno comunicate a suo tempo agli interessati.

ULTIME DI CRONACA

Alla guardia medica

In via Garibaldi angolo via delle Orfane il signor Enrico Granaglia di Pinerolo, di anni 42, abitante in via Amerigo Vespucci 3, ore sera, venne investito dall'automobile numero 4 guidata dallo chauffeur Carlo Bussetti. Data subito veduta venne accompagnato all'ospedale di S. Giovanni dove dai dott. Ingaramo fu giudicato guaribile in 6 giorni.

La signora medico visto certa Giacinta Rosa di anni 45, da Solignano (Parma), abitante in via Montebello 26, la quale presentava l'arto inferiore destro fratturato in 12 giorni. La paziente dovrà essere portata a casa in lettiga.

Ieri sera, verso l'ora di cena, un operaio, che mentre stava per salire sul tram numero 4 fu investito da un'automobile, che subito si dileguò. Il ferito, certo Bertolotti Giuseppe, di anni 50, abitante in via Cigna 3, venne trasportato all'ospedale Mauriziano dove i medici gli riscontrarono la frattura della gamba destra.

Giovanetto scomparso

Da due giorni il giovanetto Mario Cassino, di anni 15, è scomparso da casa sua, in via Duprato 4. La famiglia, impressionata, ha fatto invano ogni ricerca. Esso è alto di statura, bruno, magro, dimostra assai più che la sua età, porta pantaloni a cappello e cappotto grigio.

AL CARIGNANO

Amedeo Chiantoni si ripresenta stasera nella sfuggita di *Mogge Wan*, il preannunziato del fosco passionale dramma cinese che il pubblico non si stanca di ripetere.

Nella breve stagione annunzia un novità: *Mio padre aveva ragione*, una curiosa serie di dialoghi di Sacha Guitry; *Michelangelo*, dramma storico di Jacopo e *Verfigine*, commedia di Gherardo Gherardi. Ieri sera fu ripresa *La grande ombra*, di Giannino Antona Traversi e non gli sono mancati i favorevoli consensi del pubblico.

Leggete in sesta pagina:

IL FIORE DELLA PALUDE
Romanzo di J. H. -F F.

Borse, Mercati, Stato Civile

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Barolelli comunica:

Pressione barometrica ore 0: 736.

Temperatura massima del giorno 7 + 11.1

Temp minima della notte dal 7 all'8 — 0.2

Ponzo Giovanni, gerente.

†

Ieri, alle ore 7, munito dei conforti religiosi e della benedizione di S. Eminenza il Cardinale Richelmy, tornava a Dio l'anima eletta del

Teol. Cav.

Giuseppe Antoniotti
Canonico Onorario della Metropolitana

Ne danno la triste notizia la mamma MARIA LANZA ved. ANTONIOTTI; la sorella ANNA ved. GASTI con le figlie MARIA, LINA e ANGIOLA; la zia LANZA FRANCESCA vedova CAUDANO; i cugini e parenti tutti.

I funerali seguiranno sabato, alle ore 9, partendo da via Alfieri, 25, per la Metropolitana. La cara salma sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia, in Settimo Torinese, ove l'accompagnamento avrà luogo alle ore 15,30, partendo dalla chiesa parrocchiale.

Per espressa volontà del defunto non si accettano fiori.

Serva la presente di partecipazione personale e di ringraziamento a quanti vorranno in qualunque modo associarsi al dolore dei congiunti.

Torino, 9 marzo 1923.

Primo Stabil. Pompe Funebri Genta - Telef. 6-51

A soli 35 anni, nel pieno vigore delle sue forze e della sua intelligente, operosa, colpito da crudele inesorabile morbo, veniva rapito all'affetto dei suoi cari, munito dei conforti religiosi, il

Rag. DOMENICO GARETTO
Industriale

La desolata consorte ENZA BACCA;
la mamma MARIA LUISA CANDELO Vedova GARETTO;
le sorelle MARIA, MARGHERITA, ELVIRA col marito ANTONIO CACCIATORE e bimbo, ANGIOLINA col marito ARTURO ARGHINENTI e bimbi;
la suocera, gli zii, i cognati, i nipoti e parenti tutti ne danno il triste annuncio.

Racconigi, 8 marzo 1923.

I funerali avranno luogo sabato 10 corr. alle ore 10, in Racconigi. La cara salma verrà trasportata a Torino dove seguirà l'accompagnamento al Cimitero alle ore 16 dello stesso giorno, partendo da via Marina n. 4.

Primo Stabil. Pompe Funebri Genta - Telef. 6-51

Dopo breve malattia, serenamente spirava,

ADAMO ORTOLANI
ex Proprietario forno

Ne danno il doloroso annuncio la moglie MARIANNA ZORZAN; la sorella ADELAIDE col marito FEDERICO BOSSANO e figlio ADAMO; il fratello LEONE (Cordoba); la sorella MARIA col marito MO SECONDO; i nipoti FRANCESCA e GIUSEPPE DELPERO ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato, 10 corr., alle ore 14.30, partendo da corso Valentino, N. 57. Non si mandano speciali partecipazioni e si ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Primo Stabil. Pompe Funebri Genta - Telef. 6-51

†

Serena come visse, circondata dai suoi figli e munita dei conforti religiosi, rendeva l'anima più e buona a Dio

FRANCESCA BEYLIS ved. DURIO

Straziati, partecipano la dolorosa dipartita:
i figli NINA ved. BECHIS e figli;
AMILIA;
MIMMA col consorte Grand'Uff. CESARE SCHIAPARELLI e figli;
Cav. ACHILLE colla consorte MARIA ACINO e figli;
CARMELA col consorte Comm. GUGLIELMO BOCCA e figli;
la nuora NILA GHIASSI ved. DURIO e figli;
i nipoti, i cugini, i parenti tutti e le fide cameriere RINA e ANGIOLINA.

L'accompagnamento funebre avrà luogo sabato, 10 corr., alle ore 14, partendo dalla dimora dell'estinto, corso Francia, 32, per proseguire pel cimitero della Madonna di Campagna.

Non si inviano partecipazioni personali.
Si dispensa dalle visite.
Torino, 8 marzo 1923.

Primo Stabil. Pompe Funebri Genta - Telef. 6-51

Oggi, alla 11, dopo lunghe sofferenze, coi conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio

GIUSEPPINA GARESIO ved. ALBANI

Angosciati l'annunciano:
La figlia VIRGINIA ved. GRIBAUDI;
i nipoti GIULIO e FRANCESCO; i parenti tutti.

Si prega di non inviare fiori. L'accompagnamento funebre avrà luogo sabato, 10 corrente, alle ore 10, partendo da via Priocca, 22.

Torino, 8 marzo 1923.

Castellano. - Prim. Impr. Pompe Funebri - Tel. 5-9

Dopo una vita tutta di lavoro e sacrificio, munita dei conforti religiosi, mancava ai suoi cari

Scarafia Maria ved. Giacometto
di anni 82

I figli ed i parenti tutti ne danno il triste annuncio.

Si ringraziano le gentili persone che intervennero alla sepoltura oggi, 9 corr., alle ore 11,30, partendo dalla Casetta Grange (Porzo Strada). La cara Salma sarà trasportata a Pianezza per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Primo Stabil. Pompe Funebri Genta - Telef. 6-51

ARRIGO CROLLE
d'anni 26

è spirato improvvisamente.

Torino, via Sacchi, 54.

«Così volle il defunto».

Straziati ne danno il triste annuncio il padre Dottor VENANZIO; la madre RUZZETTI AMALIA; il fratello Avvocato FERRUCCIO; i parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo sabato, 10 corr., alle ore 8,30, partendo da via Donizzetti, 25.

Non si accettano fiori. Si dispensa dalle visite. La cara Salma sarà trasportata nella tomba di famiglia a Giaveno.

Torino, 8 marzo 1923.

Primo Stabil. Pompe Funebri Genta - Telef. 6-51

Ieri, munito all'affetto dei suoi cari,

Mario Balzola
già Capitano 42.o Fanteria - Decorato di medaglia d'argento al valore - Combattente in Libia e nella Grande Guerra.

Ne danno il triste annunzio il padre; la mamma; i fratelli SEVERINO, ROSETTA, SANDRO con la consorte, CARLO; gli zii, i cugini, i parenti tutti e l'amico ATTILIO BEBOLA.

Torino, 8 marzo 1923.

La sepoltura avrà luogo sabato, 10 corr., alle ore 15, partendo da via Amedeo Peyron, N. 22.

Non si mandano partecipazioni speciali e si ringraziano le gentili persone che interverranno all'accompagnamento funebre.

Primo Stabil. Pompe Funebri Genta - Telef. 6-51

La Ditta Succ. CAFFAREL PROCHET & C. annunzia con profondo dolore l'immatura perdita del Signor

Mario Balzola

fratello del Contabile Signor Severino Balzola.

Torino, 8 marzo 1923. 1275

Oggi, alle ore 14, munito dei conforti di N. S. Religione spirava il

Cav. Rag. Angelo Fromento fu Vincenzo
Regio Liquidatore
di anni 65

Ne danno il doloroso annuncio la sorella GERONIMA; i nipoti ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì, 9 corrente, nella Parrocchiale di San Giovanni Battista, partendo alle ore 9,30 dall'abitazione dell'estinto, Piazza Stato IV, N. 1.

Savona, li 7 marzo 1923.

Pompe funebri Dal Bruno, Telefono 4-66.

I fratelli, sorella e parenti con profondo dolore annunziano l'immatura perdita della loro cara

EBE TERZAGO

avvenuta ieri. I funerali partiranno dal corso Orbassano, 836, venerdì, alle ore 15. Si ringraziano anticipatamente coloro che parteciperanno al loro dolore e all'accompagnamento funebre.

Partenza Tram via Sacchi, ore 14. 1275

Ieri, dopo breve ed incompresa malattia, spirava serenamente nell'ancora verdissima età di anni 15,

GEMMA ARCARI

Straziati dal dolore per tale immatura perdita, ne danno l'annunzio i genitori, i nonni FIANDRA e ARCARI, gli zii, cugini e parenti. Si ringraziano anticipatamente quanti vorranno intervenire ai funerali, che avranno luogo oggi, alle 14,30, partendo dal corso Orbassano, N. 30. 1A

TORINO 1923. — TIP. FRASSATI & C.

APPENDICE DELLA STAMPA (9

IL FIORE DELLA PALUDE

Romanzo di J. H. LEAF

— Allora perchè farmi tante interrogazioni? Non ci fanno tante domande se non quando si sospetti di fare una cattiva azione od un individuo.

— Andate a riposarvi — riprese Gloria con fermezza — non sapete più quello che vi dite, Abramo. Abbiamo fatto una terribile perdita, ma, ve lo ripeto, non ce la prenderemo con voi.

Il vecchio uscì brontolando imprecazioni e giaculatorie che non diedero più una parola per difendersi dai sospetti che si avevano su lui.

— Ebbene — domandò Gloria a De-Witt quando il pastore fu uscito — che cosa credete voi che ne sia stato di quel denaro?

— Io suppongo sia stato derubato in qualche taverna. Non vedo altri modi possibili di spiegare quella sparizione. Il vecchio dite che non è stato toccato da nessuno dopo che Abramo lo posò sul tavolo?

— No, mia madre non s'è mossa da questa camera: e con lei non c'era che Elia Rebow.

— Bisogna metterlo fuori causa, — disse De-Witt.

— D'altronde mia madre non s'è neppure alzata dalla sua seggiola finchè egli è stato qui: non è vero, madre?

La vecchia scosse la testa.

— Che faremo adesso? — ella domandò. — La ragione scade giovedì e non abbiamo più denaro per pagarla.

— Non ne avete proprio affatto? — domandò Giorgio.

— Pochi soldi che ci abbisognano per le spese dell'inverno. Vera nel taschetto più di quanto occorreva per la pigione... Come faremo?... Dio solo lo sa.

— Non avete più montoni da vendere?

— Non abbiamo più che le pecore, di cui non possiamo fare a meno.

— Nemmeno una vacca?

— Ne abbiamo due; ma se ne vendiamo una non avremo abbastanza latte nell'inverno.

— Allora v'impresterò il denaro, — disse Giorgio. — Ne ho messo un po' da parte, e ve lo darò per pagar la pigione. Gloria me lo restituirà un giorno o l'altro.

— Sì, ve lo restituirò, Giorgio, ve lo restituirò sicuramente!... — disse la fanciulla con calore e cogli occhi pieni di lagrime.

Preso allora le mani del suo innamorato nelle sue e lo guardò bene in faccia; gli occhi di lei dicevano quanto era profonda la sua riconoscenza, perchè la sua bocca non sapeva esprimerla.

— Tutto è accomodato, — disse De-Witt; — e adesso parliamo d'altro.

— Venite, Giorgio, — disse Gloria interrompendolo. — Se volete giungere in tempo per attraversare la stagno d'acqua dolce, non bisogna star qui a chiacchierare.

— Andiamo, Gloria; sono sempre pronto ad andare con voi anche in capo al mondo.

Gloria lo trasse in disparte e gli disse all'orecchio:

— Non parlate dei due colpi di fucile di questa sera. Non voglio che mia madre lo sappia, perchè si allarmerebbe.

— Ma io voglio parlarne con voi — disse Giorgio. — Non avete idea di chi possa avere sparato su noi?

— E voi? — domandò Gloria prima di rispondere.

— Ho una mezza idea.

— E quell'io. Mentre scendevo il Rhyn per trovare a cercarvi sono stato fermato da Elia Rebow.

— Ah!... che cosa voleva?

— Voleva farmi prendere dei chiurli che aveva cacciato: ma non è tutto: ha tentato di impedirmi di passare. M'ha detto che non dovevo andar sola di notte sull'acqua.

— Aveva ragione. Sapeva qualche cosa.

— Non avrebbe voluto lasciarmi andare a Nessmuk da voi.

— Lo credo... Temeva vi accadesse qualche disgrazia.

— Lo credo dire, Gloria?

— Sì, per due volte.

— Allora egli è del complotto. Non vedo bene ad Elia: ma non lo credevo così tanto malvagio.

Spiegatevi, Giorgio.

Parlando, i due giovani si dirigevano verso la taverna che conduceva al villaggio. Emma obbligava di camminare lentamente e con precauzione. La guarda, ritirata precipitosamente, aveva lasciato gli stagni piccoli: tutti i piccoli ruscelli erano poco profondi e l'acqua corrente nell'impeto di una cascata da mulino.

Dovete sapere, Gloria, che il nuovo sergente del guarda-coste ha tendenza molto le reste del paese in questi ultimi tempi. Ha studiato il segnale dell'Oiseau della riva e ne ha indovinato e trovato la chiave[1] per far fare segnali falsi con una lanterna, e con ciò ha fatto cadere molti contrabbandieri nei tranelli da lui tesi. Questi sono furiosi come tutti i disperati, giurano che si è servito contro di loro di armi segrete e che la pagherà colla sua vita. Tutto questo lo ha inteso oltre... e molte altre cose ancora...

Oh! Giorgio... e non lo avete avvertito!

— Io, mia cara Gloria! E che posso farci io?... Egli sa quanto me che è in pericolo. La lotta è impegnata fra lui ed i contrabbandieri, e un terzo non deve frammischiarvisi. Del resto, avete visto che soltanto per essere fuori stasera ad un'ora insolita abbiamo arrischiato di rimetterci la pelle. Il sergente Macpherson veglia giorno e notte. Non si è mai visto un uomo più furbo, abnegato in questo posto. Che credete abbia fatto l'altro giorno? Era arrivato un battello: egli lo ha visitato e non vi ha trovato nulla; cercava dei barili che dovevano essere attaccati sotto al livello dell'acqua, ma non ci ha potuto mettere la mano sopra. Mentre stava per scendere da bordo, alzò gli occhi verso i pennacchini. « Oh, oh! — disse al capitano. — I vostri attrezzi sono assai lungi a scomparire: volete darmi quelle corde, ve ne darò delle nuove in compenso. Fece salire un uomo sull'albero..... tutte le corde erano fatte di tabacco attorcigliato. Capirete bene che i contrabbandieri devono detestare un tal uomo.

— Me, Giorgio, mi pare che non dovrebbe arrischiarsi di uscire di notte con una lanterna di suo battello.

— Eppure lo fa... Soltanto è una lanterna cieca, quella con cui fa i segnali. Ecco ciò che rende furiosi i suoi nemici. Io, per esempio, non mi arrischierei di mandare un uomo, perchè le è suo dovere. Se un uomo è contrabbandiere, lascierò fare i suoi affari come contrabbandiere: se è guarda-coste, faccia il suo servizio per la dogana.

— Ma, Giorgio, se fosse stata lui stasera in giro per spiare i contrabbandieri, non avrebbe lasciato vedere il suo lume così apertamente.

— Poteva credere che non ci fosse nessuno sul Rhyn.

— Ma io parlato, — continuò Gloria, — e ciò nonostante hanno tirato un secondo colpo.

— Quelli che stavano a far la posta hanno potuto prendervi per un morzo. Non credo che il colpo fosse per voi, ma per me.

— Teneva il lume alzato e si poteva ben vedere che era una donna.

— Non credo. Tutto ciò che si poteva vedere era il vostro berretto, il vostro *jersey*, che rassomigliano a quelli dei mozzi.

(Continua).

[1] I salici sono terreni spesso inondati, ma che servono pel pascolo.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO

9 Marzo 1909

Affari poco animati con ribasso pero assai resistente. Invariato meglio il Consolidato. I Buoni del Tesoro stazionari. Sostenuto le Fiat che chiudono poco sopra la migliore. Domandate le Cartiere Italiane. I Cambi sostenuti.

Rendita 3 ½ % cont. 76,05; fc. 76,50 n. — Consolidato 3 ½ % c. 96,10-96,20; 96,50 fc 96,25 n. 96,10, 96,20 — Buoni Settembali 5 a Emiss.) cont. 100,50 = Int. — Obblig. Vittorine cont. 502.

Banca d'Italia fc. 1100 n. — Banca Commerciale fc. 993 ½-990, 995 — Credito Italiano fc. 717 n. — Banco di Roma cont. 100 — Ferrovie Mediterranee cont. 320; fc. 320 ½-320 ½, 320 ½ — Ferrovie Meridionali fc. 356 n. — Rubattino fc. 967 n. — Navi. Alta Italia fc. 175-170, 172 — Sita cont fc. 83 ½, 83 ½ n. — Sita pref. fc. 74 ½-73 ½, 74 — Elettr. A. I. fc. 504-504 ½, 504 n. — 845 fc. 130 n. — Tedeschi fc. 103 ½ n. — Assicuraz. fc. 43 ½, 42 n. — Iva vecchia fc. 81 ½ n. — Cartiere fc. 500 n. — Riva fc. 56 n. — Imprese fc. 150 n. — Bonifiche fc. 554 n. — Ollarini fc. 88 n. — Fiat fc. 510-505 ½, 508 — Assicuraz S. Giorgio fc. 30 n. — Metallurg. fc. 380 ½ n. — Spa fc. 70 — Montecatini fc. 103 — Minerali fc. 150-147, 147 ½ — Edilmia fc. 419 ½ n. — Beni Stabili fc. 503 — Marconi fc. 905 n. — Condotte Valli di Lanzo, fc. 57 ½-57 ½, 57 ½ — Zucch. fc. 248 ½, 247 ½ n. — Acces fc. 16,25 n. — Piemontese fc. 103 n. — Bancaria fc. 16 n.

Cambi — Parigi 107,75, 107,70 n. — Londra 26,26-26,12 ½, 26,16 ½; fc. 26, 26,25 — Svizzera 102,40 n. — New York 5,11-5,12 ½, 5,10 n. — Belgio 111,15-110,90, 110,95 — Germania 0,11; fc. 0,10.

N. B. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura. I prezzi segnati colla lettera n. s'intendono semplicemente di valore puramente informativo.

BORSA DI MILANO, 8 marzo. — Rendita Italiana 3,50 % 76,30 — Consolidato 3 % 96,10 — Banca d'Italia 1100 — Banca Commerciale Italiana 998 — Credito Italiano 716,50 — Banco Roma 100 — Ferrovie Meridionali 356 — Ferrovie Mediterranee 320 — Costruzioni Venete 156 — Rubattino 965,50 — Lanificio Rossi 2250 — Cotonificio Cantoni 1040 — Cotonificio Veneziano 140 — Cotonificio Meridionale 12,50 — Elba 25 — Terni 430 — Sita ordinarie 84,50 — Sita privilegiate 71,50 — Officine Meridionali 113 — Officine Brevia 70 — Ansaldo 13 — Montecatini 100 — Metallurgica Italiana 128 — Edison 480 — Società Adriatica 195,50 — Società Veneta 850 — Marconi 906 — Alta Italia 550 — Industrie Zuccheri 410 — Raffinerie Ligure-Lombarde 456 — Eritrea 311 — Distillerie Italiane 145 — Esperi, Italo-Americana 635 — Beni Stabili 360 — Fiat 505 — Banca Franchetti 9,50 — Riva 1150 — Linoleum Trieste 265 — Bonsori-Varzi 575 — Cascami Seta 715.

Cambi: Francia 107,70 — Svizzera 103,05 — Londra 26,16 — New York 5,11 — Germania 122,50 — Belgio 111,15 — Vienna 0,03 — Bucarest 0,50 — Belgio 111,25 — Spagna 398 — Praga 62.

BORSA DI GENOVA, 8 marzo. — Rendita Italiana 3 ½ % 76,50 — Consolidato 3 ½ % 96,30 — Banca d'Italia 1100 — Banca Commerciale Italiana 998 — Banco di Roma 97 — Banco di Roma 97 — Ferrovie Meridionali 356 — Ferrovie Mediterranee 320,50 — Rubattino 965 — Navigazione Generale Italiana 505 — Trani 177,50 — Acqua Marcia 1050 — Gaz 504 — Costruzioni Acqui 252 — Cotonificio Ligure 1040 — Cotonificio Veneziano 140 — Elba 25 — Ansaldo 13,50 — Metallurgica Italiana 128 — Elba 11 3/8 — Antonietta 30,50 — Montecatini 100,50 — Elba 11 3/8 — Antonietta 30,50 — Montecatini 100,50 — Elba 56 — Immobiliari 357 — Beni Stabili 362 — Imprese Fondiarie 155 — Cartiere Cattaneo 610 — Arese 901 — Elettrochimiche 22,50 — Pavoli Rocchi 2,2 — Fiat 505 — Riscontro 561 — Sita 84,50 — Eritrea 443 — Marconi 905 — Colonifici Meridionali 72,50 — Libera Trieste 265 — Fonsi Idraulische 262.

Cambi: Francia 107,50 — Londra 26,10 — Svizzera 103 — New York 5,11,50 — Germania 122,50.

BORSA DI TRIESTE, 8 marzo. — Rendita Italiana 3,50 % 76,30 — Consolidato 3 % 96,05 — Banca d'Italia 1100 — Banca Commerciale Italiana 993 — Credito Italiano 715 — Banco Roma 102 — Ferrovie Meridionali 354 — Ferrovie Mediterranee 320 — Azion. Infer. Milano 1325 — Terni 486 — Ansaldo 13 — Iva 11 — Edison 503 — Banca Commerciale Triestina 511 — Assicurazioni Generali 71,00 — Riunione Adriatica 6475 — Austria 569 — Cosulich 395 — Libera Trieste 258 — Lloyd 1165 — Piemonte 315 — Fonsi Idraulische (Marbel 398.

Cambi: Francia 107,55 — Londra 26,06 — New York 5,11 — Svizzera 201 — Amsterdam 205 — Berlino 0,10 ½ — Buranest 0,75 — Praga 62,40 — Vienna 0,03 ½ — Zacabria 27,20 — Belgio 112 — Inglese 0,03 ½.

BORSA DI FIRENZE, 8 marzo. — Rendita Italiana 3,50 % 76,50 — Consolidato 3 % 96,30 — Banca d'Italia 1100 — Banco Commerciale Italiana 998 — Credito Italiano 715 — Banco Roma 100 — Ferrovie Mediterranee 320 — Ferrovie Meridionali 357 — Ansaldo 13 — Rubattino 966 — Marconi 905 — Acciaierie Terni 486 — Elba 11 — Edison 503 — Elettrica Alta Italia 552 — Elba 56 — Elettrica 444,50 — Zuccheri di Rieti 65 — Acciaierie Italiane 21,50 — Fiat 505 — Monte Amiata 21,75 — Sita ordinarie 84 — Sita privilegiate 75.

Cambi: Francia 107,50 — Londra 26 — Svizzera 102 — New York 21,07,50 — Berlino 0,11.

BORSA DI NAPOLI — 8 Marzo — Rendita Italiana 3 ½ % cont. 76,50 — id. id. fin. 76,50 — Consolidato 3 ½ cont. 96,05 — id. id. fin. 96,30 — Banca d'Italia 1102 — Banca Commerciale 994 — Credito Italiano 718 — Rubattino 968 — Ansaldo 13,25 — Iva 12 — Cotonificio Meridionali 75 — Id. Cantarano 560.

Stato Civile di Torin.

8 Marzo 1909

NASCITE - Marchi 0; femmine 2; Totale 16.

MATRIMONI: Antonucci Giovanni con Mazzeo Maria — Bonfiglio Anatolio con Bazzini Giustina — Castello Adolfo con Castelli Margherita — Brunetti Angelo con Colombo Ursula — Lutt Andrea con Gentile Genetta — Malgaroli Luigi con Pontella Teresa — Minotti Oreste con Tagliabue Maddalena — Nervetti Serafino con Peyrot Vincenza — Pianfetti Adolfo con Castagno Anna — Rapuzzi Luigi Giacomo con Bermo Maria — Valpreda Vincenzo con Comba Lidia.

MORTI: Sebastiano Angelo in Carle, di anni 48, di Asti, casalinga, via Mad. Cristina, 21 — Cassetto Michele fu Gennaro, id. 76, di Chivasso, pensionato, via S. Quintino, 6 — Bertolotto Maria n. Vallauri, id. 72, di Canelli, casalinga via Valperga, 15 — Mussano Maria ved. Pessino, id. 68, di Torre Mondovì, casalinga, via Principe Tommaso, 27 — Barbano Giuseppa ved. Albani, id. 78, di Torino, casalinga, via Principe, 27 — Borgis Vincenzo fu Giuseppe, id. 58, di Bastiglia, spazzino munic. — Neuplé Adelina ved. Glorioffille, id. 85, di Susa, casalinga, via Dojola — Bertolo Luigi, id. 67, di Pinerolo, domestico, via Dojola, 14, 57 — Passera Giorgio di Giuseppe, id. 60, di Torre, condirente — Bonino Battista fu Battista, id. 76, di Cavallermaggiore, muratore — Chiadello Giovanni fu Giuseppe, id. 70, di Vestigne (Alessand.) — Bosso Caterina ved. Cocuzzi, id. 71, di Casale, casalinga, — Pierri Lorenzo fu Stefano, id. 71, di Torino, facchino, — Costa Luigi fu Angelo, id. 57, di Torino, fabbro, — Tortone Luigi fu Giovanni, id. 77, di Pecchiera, casalinga.

Minori di anni 21, 5; totale 13; di cui a domicilio 10; negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo comune 1.

MERCATI

BESTIAME

Casale Mont., 6. — Bestiame da lavoro, da prendersi o da allevamento: Buoi da lavoro al Mg. da 1. 95 a 1. — Giovenche da razza al capo da L. 1000 a 1200 — Manzi al Mg. da L. 90 a 95 — Vitelli da L. 80 a 90 — Vitelli lattonzoli da L. 28 a 30 — Manzi maggiori da L. 80 a 90 — Manzi lattonzoli da L. 130 a 140.

Casale Mont., 6. — Bestiame da macello: Buoi di Mg. da L. 80 a 85 — Giovenche da L. 75 a 80 — Manzi da L. 80 a 85 — Vitelli da L. 75 a 85 — Manzi da L. 60 a 80.

Chieri, 7. — Buoi da macello. Buoi e manzi da L. 84 a 94 — Vitelli da L. 80 a 86.

Cuneo, 6. — Buoi da macello al Mg. da L. 82 a 90 — Buoi da lavoro da L. 82 a 90 — Vaccine e manze adatte da L. 1000 a 1200 — sostano al Mg. da L. 95 a 96 — Montoni da L. 85 a 92 — Vitelli d'una razza di buona stato di carne da L. 91 a 96 — Vitelli scelti di latte misti da L. 90 a 94 — Maiali da macello da L. 49 a 53,50 — Maiali da ingrasso da L. 35 a 75 — Maiali lattonzoli cadauno da L. 30 a 32.

SEMI E SALUMI

Chieri, 7. — Carne: Quarti davanti L. 1 al Kg. — Quarti di dietro L. 1,40 — Spalla e groppa L. 1.

FARINA, PANE, PASTA, RISO

Chieri, 7. — Pane: Duo unico farina grossa L. 1,60 al Kg. — Id. piccola L. 1,90 — Grissino rubattato L. 2,50.

FORAGGIO

Casale Mont., 6. — Fieno maggengo sciolto al Q.le da L. 20 a 100 — Id. agostano da L. 20 a 8. — Id. terzuolo da L. 4 a 5 — Id. di medica da L. 15 a 6 (?) — Id. di trifoglio da L. 5,5 a 6,5 — Paglia di frumento pressato da L. 25 a 30 — Id. id. sciolta da L. 20 a 25.

Chieri, 7. — Maggengo al Mg. da L. 9,60 a 11 — Ricetta da L. 9,25 a 9,50.

Cuneo, 6. — Fieno maggengo al Mg. da L. 7,50 a 8,50 — Seme di trifoglio da L. 180 a 150.

FRUTTA E VERDURA

Casale Mont., 6. — Patate al Mg. da L. 6 a 8 — Cipolle rosse da L. 0,80 a 1,00 — Aglio da L. 1,40 a 2,00 — Spinaci da L. 10 a 12 — Carote da L. 1,50 a 2,50 — Rape da L. 2 a 2,50 — Cavoli alla dozzina da L. 1,50 a 2,50 — cavolfiori da L. 7 a 8 — insalata indivia da L. 1 a 1,50 — Selleri da L. 2,50 a 3 — Porri da L. 0,80 a 1,00 — Bietole da L. 0,60 a 1. — Finocchi da L. 2 a 2,50 — Ravanelli da L. 1 a 1,20.

Casale Mont., 8. — Noci al Mg. da L. 32 a 35 — Nocciuole in guscio da L. 30 a 35 — Mele di 1a qualità da L. 15 a 20 — Id. di 2a qualità da L. 12 a 15.

Chieri, 7. — Mele al Mg. da L. 5 a 11 — Uva 10 cesti L. 20.

Cuneo, 6. — Patate al Mg. da L. 6,50 a 6,80 — Carote da L. 1 a 1,20 — Spinaci da L. 2 a 2,50 — Rape da L. 0,50 a 0,70 — Insalate da L. 0,60 a 0,70 — Lattughe cadauna da L. 0,20 a 0,40 — Sedani cadauno da L. 0,50 a 0,70 — Carciofi alla dozzina da L. 2 a 3 — Cavoli al Kg. da L. 0,50 a 0,60 — Cavoli da L. 1,50 a 2 — Porri al mazzo da L. 0,20 a 0,30 — Ravanelli da L. 0,60 a 0,70 — Cipollini da L. 0,60 a 0,70.

Cuneo, 6. — Noci al Mg. da L. 25 a 30 — Castagne secche in guscio da L. 16,50 a 17 — Mele al Kg. da L. 1 a 2,50 — Pere da L. 1 a 3 — Uva fresca da lusca L. 1 — Nocciuole da L. 2 a 3 — Mandorle da L. 2 a 3.

LEGNA E CARBONE

Casale Mont., 6. — Legna forte da ardere al Q.le da L. 18 a 22 — Id. dolce da L. 16 a 20.

Cuneo, 6. — Legna forte al Mg. da L. 1,60 a 1,70 — Carbone al Q.le da L. 3,75 a 4,50 — Legna da ardere a peso da L. 1,25 a 1,50.

POLLAME, UOVA E BURRO

Casale Mont., 6. — Capponi al Kg. da L. 2 a 2,50 — Galline da L. 1,70 a 2,20 — Tacchini da L. 2,50 a 3 — Polli da L. 1 a 1,50 — Faraone da L. 1,50 a 2,50 — Piccioni al paio da L. 2 a 2,50 — Conigli al Kg. da L. 2,50 a 3 — Anitre da L. 2 a 2,50 — Uova fresche alla dozzina L. 1.

Chieri, 7. — Polli alla coppia da L. 2,50 a 3,50 — Capponi da L. 4 a 5 — Galline da L. 3 a 3,50 — Galline faraone da L. 6 a 7 — Piccioni da L. 2 a 2,50 — Tacchini da L. 3 a 3,50 — Conigli da L. 2,50 a 3 — Uova alla dozzina da L. 0,90 a 1 — Burro alla stecca da L. 0,90 a 1.

VINO

Casale Mont., 6. — Vino da pasto con gli fin da L. 30 a 36 — Barbera fino da L. 36 a 39 — Grignolino